ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	26	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Sabato 11 Luglio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 11 Luglio 1896 — Num. 191

Roma, 10 luglio 1896

Il Ministero Meline non ha subito dalla Camera dei deputati un voto di sfiducia, per il suo progetto di riforma delle imposte dirette. Molto abilmente, esso aveva spostato la questione. Al progetto Cochery il Doumer, già ministro delle finanze nel Ministero Bourgeois, aveva contrapposto il suo, nella speranza che la Camera, la quale, pur non approvandone i dettagli ne aveva approvato la massima, non avrebbe voluto contraddirsi. Il Méline pose la questione di fiducia sul rigetto della mozione Doumer; la maggioranza della Camera, grata al ministro che la toglieva così dal bivio in cui si trovava, o di accettare l'imposta sulla Rendita tanto ostica a tutti i partiti dai socialisti all'infuori, o di appoggiare il Ministero che aventola la bandiera dell'ordine e della guerra al socialismo, non ha esitato a contraddirsi, e spinta da un doppio spirito di conservazione — conservazione di sè stessa e del Ministero — ha abbruciato il principio davanti a cui poche settimane prima si era inchinata.

Però, se quasi tutti i monarchici e quasi tutti i *ralliés* si sono schierati dal lato del Ministero quando ha chiesto alla Camera di impedire, impedendo la crisi, il ritorno al potere dei radicali — riformatori *ab imis* delle imposte dirette e revisionisti della Costituzione, all'intento di spianare la via ad una Assemblea unica, ad immagine e similitudine della Convenzione — essi hanno poi tutelato anche, contro le aspirazioni del Ministero, la Rendita e le loro rendite. Sicchè il Ministero è salvo, ma il progetto di riforma è morto.

Veramente, il significato apparente del voto dato ieri dalla Camera francese non è questo. Il progetto è messo semplicemente a riposare sul guanciale di un voto favorevole al principio della riforma delle imposte dirette, Rendita esclusa; e dovrebbe soltanto dormire sonni pacifici per qualche mese. Ma che cosa simili riposi in realtà significhino a tutti è noto. Sono come l'*in pace* della santa inquisizione. E quando l'alta ed ardua questione della riforma delle imposte dirette ritornerà alla Camera, essa si presenterà sotto veste diversa, la quale chi sa se piacerà alla maggioranza di allora. Perchè il carattere che contraddistingue la maggioranza della Camera francese è la sua mobilità; ed è dubbio che il Meline possa ritenersi sicuro di vincere il punto sostanziale della riforma anche se, interpellato il corpo elettorale, alla Camera nuova presentasse un progetto inspirato a tutti quei principii di ortodossia economica e finanziaria che si sono affermati nella discussione terminata ieri. Difatti tutto lascia intendere che le elezioni si farebbero alle grida di revisione da un lato e di abbasso al socialismo dall'altro; grida che denotano l'esistenza operosa di paure e di ire, non la adesione schietta e sincera di tutte le forze conservatrici o liberali in un completo programma di governo.

Ma di questo avremo tempo a discorrere: la questione del momento è tutto diversa, è una questione diremo così sanitario-economica. L'agricoltura francese invoca aiuto; l'industria francese invoca protezione. Alla gloria della politica estera, così irrequieta ed inframmettente, non corrisponde più, nella misura del passato, la gloria della prosperità della Francia. Le ragioni ne sono diverse: non ultima il trionfo del sistema protezionista, il quale in sostanza non è altro che un congegno di imposte pagate indirettamente dai consumatori. E intanto anche il bilancio chiede aita.

I giudizi intorno all'entità del disavanzo sono varii: ma che disavanzo ci sia nel bilancio della Repubblica tutti sono d'accordo. Come colmarlo? Con le economie? Ma esse non bastano: ed è poi così comodo scialarla nel presente ipotecando l'avvenire. Dunque — non volendosi spender meno — riforma delle imposte vecchie, ed imposte nuove. Ma in proposito tanti sono i cervelli e tante le idee. Ognuno ha il suo sistema che vuol vedere trionfare; ognuno aspira a passare alla posterità col nome di salvatore delle finanze francesi. E in mezzo alla grande fioritura dei progetti più varii i buchi del bilancio intanto si allargano, e gli espedienti di tesoreria si impongono. Ciò che precisamente profetò Paolo Leroy Beaulieu fino da tre anni fa. Perchè la malattia è vecchia.

E' notevole però che nessuno in Francia consigli come rimedio una politica di raccoglimento. Una simile politica è contraria al genio francese, contraria alle tendenze dello spirito pubblico. Raccogliersi? Ma questo è abdicare. Tutto piuttostochè una qualche anche lieve sosta. Sicchè la Francia finanziaria si aggira entro un circolo vizioso tenuto chiuso gelosamente dalla politica, e credete che, piuttosto che raccogliersi, la Francia accetterà anche l'imposta sulla Rendita. E bisogna pur dirlo: se questo alto sentimento di sè costituisce una debolezza organica della Francia, ne costituisce anche la forza.

La grande e la piccola fiducia

Finalmente si è trovato il bandolo per dipanare la intricata matassa dell'ordine del giorno della Camera. E si è trovato con una di quelle combinazioni nelle quali, dicono, che siamo specialisti noi italiani.

Si tratta, come i lettori intendono, delle leggi militari che l'onorevole Ricotti si era ostinato di voler far discutere con questo po' po' di canicola. E si tratta anche di raggiungere, per vie traverse, dei fini svariati che non tutti si ha il coraggio di confessare. Se si dicessero, si vedrebbe quante preoccupazioni in diverso senso, siano nate per codesta questione ricottiana. L'esercito, per altro, il suo organismo tecnico, la sua esistenza morale, la sua forza, il suo prestigio, il suo avvenire, entrano in quelle preoccupazioni fino ad un certo punto.

Ben altro si attende, ben altro si spera, ben altro anche si prepara giocando su di un problema che negli altri paesi, solleciti delle ragioni della propria difesa, ha appassionato ed appassiona gli animi, mentre da noi si fa servire alle senili ostinazioni dei generali della riserva, e, peggio ancora, agli intrighi di retroscena degli aspiranti al portafoglio.

Ma di ciò ad altro tempo. Ora parliamo della combinazione, che è questa: l'on. Di Rudinì crede di aver bisogno di un grande voto di fiducia per potersi proclamare arbitro della situazione parlamentare, e lo domanda agli amici nella questione del commissario civile in Sicilia. Avutolo, penserà di essersi, almeno in buona parte, emancipato dalla tutela del generale Ricotti!

L'on. Ricotti a sua volta che fu padre ed autore del gabinetto, aspetta anch'esso un voto di fiducia a proposito dell'inscrizione all'ordine del giorno delle sue leggi militari, e gli amici del ministero si sono accordati per concederglielo, in proporzioni però più modeste, e con effetti per lui meno rassicuranti.

Si avrà quindi nel campo parlamentare quello che si ha nel servizio ferroviario. Le linee perfette, e quelle a scartamento ridotto; le corse a grande e le corse a piccola velocità. Una vera ed allegra trovata!

Se non che il voto di fiducia all'on. Di Rudinì si concede per accompagnare un morto; e quello all'on. Ricotti ha per fine ultimo di preparare la bara per un moribondo. Il morto nella essenza sua organica dopo un processo di eliminazione che l'ha ridotto, come ha oggi osservato l'on. Gallo allo stato di una *leggina*, è il concetto originario del Commissariato in Sicilia, combattuto valorosamente da tutti gli uomini che rappresentano l'isola patriotica, ne conoscono le condizioni ed i bisogni, e non se ne sono disinteressati da venti anni come dichiara di aver fatto l'on. Di Rudinì.

Il moribondo è la legge di ordinamento dell'esercito, che arriverà forse boccheggiante, ed in virtù di proroghe ai decreti Mocenni, fino a novembre, e poi verrà anch'essa, *definitivamente* seppellita.

Abbiamo detto che l'on. Rudinì ha ormai così sbriciolato il suo primitivo disegno, ne ha così rimpicciolito le proporzioni, ha limitato a così povera e miserabile cosa quel commissario civile, ministro senza portafoglio, che farebbe pietà a vederlo, se le attribuzioni che a lui restano non contrastassero con qualunque onesto principio liberale e democratico, e se le qualità e l'indole dell'uomo investito della rappresentanza del potere esecutivo in Sicilia non inducessero a credere possibili molte sgradite sorprese.

Quando dunque la Camera avrà contentato coi suoi suffragi il marchese, dovrà proprio reputarsi che egli sia divenuto l'arbitro della situazione parlamentare, e possa dettare la legge? Vana lusinga! Egli sarà sempre un uomo di governo che ha dovuto transigere, capitolare, accettare attenuazioni ed espedienti, per ridurre a sè una maggioranza male in gambe perchè non cementata da uniformità di intenti e da concordia di programmi lealmente, sinceramente e senza sottintesi accettati.

Quanto all'on. Ricotti, nemmeno a lui il piccolo voto di fiducia potrà dar forza e fortuna. Gli appetiti che ha acuito e che ora pensa con una tarda remissione di calmare, risorgeranno. E con essi le speranze che per il momento paiono abbandonate.

E sia così! Perchè in verità a pensare che questi degni signori i quali, divisi, discordi, invidiosi l'uno dell'altro, insidiantisi reciprocamente, possano a lungo governare lo Stato, vengono i brividi della quartana. Governeranno forse fino ad autunno, se altro non casca loro sul capo; ma governeranno come si fa da chi sa troppo bene che la grande, o la piccola fiducia, espressa sotto la sferza del sole di luglio, e tanto per affrettare le gioie della villeggiatura, deve esser considerata nei suoi effetti per quel che è realmente, e non per quello che gl'interessati immaginano si poterla considerare!

L'assoluzione alla salma di Mores

M.me Carnot inferma - Varie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 10, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) Ieri a Gabes, nella cappella militare, fu data l'assoluzione alla salma del marchese di Morès la cui bara spariva sotto i fiori e le corone inviate dalle colonie francesi e dai corpi militari delle guarnigioni.

Dopo il servizio religioso pronunciaronsi molti discorsi fra cui dal colonnello Cauchemer, comandante militare al sud e dal marchese di Puisaye.

Così la bara del marchese di Morès come quella del fedele interprete spiratogli al fianco erano ricoperte di bandiere tricolori.

La nave *Felix* della Compagnia dei Touach le trasporterà a Tunisi.

A bordo era stata approntata una cappella ardente.

— La signora Carnot è caduta malata e la sua salute da iersera ispira seri timori.

— Iersera corse voce sui boulevards di un grave accidente verificatosi alla torre Eiffel.

Ritiensi che la voce sia stata messa in giro da uno dei soliti mistificatori.

— Oggi il caldo è leggermente diminuito; però da ogni parte si chiede la soppressione della rivista del 14 luglio.

— Il cardinale Bourret, arcivescovo di Rodez, è agonizzante.

I progetti Cochery alla Camera francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 10, ore 11.30 ant. — (*Jacopo*). Finisco di ritrarvi la bizzarra seduta di ieri nella quale tutti i partiti agirono con rara incoerenza.

Infatti, dopo avere forzata la Commissione a mantenere il paragrafo dell'imposta sui redditi dei fabbricati pel 1897, questo stesso articolo venne respinto con un voto nel quale si trovarono uniti 148 radicali, 63 socialisti, 9 repubblicani, 12 *ralliés* e 30 di destra.

Così, apparentemente, il governo era battuto per avere presentato il paragrafo respinto ma, in sostanza, trionfava perchè proponeva di riservarlo.

Quanto ai socialisti, essi troppo tardi si accorsero di essersi coalizzati con la Destra per respingere una delle più importanti riforme che mai siano state sottoposte alla Camera, errore tanto più grave inquantochè per una falsa manovra abbandonarono i principii che costituiscono l'unica loro forza.

Si comprende la confusione e l'eccitamento che regnava nei corridoi quando — sospesa la seduta — la Commissione si ritirò per deliberare.

Non è uno scherzo il dire che il caldo fu uno dei fattori della giornata di ieri, perchè in realtà la Destra e la Sinistra, i rossi, i bianchi e i neri erano tutti d'accordo nella questione di andarsene.

Riaperta la seduta, dopo mezz'ora di sospensione, la Commissione presentò solennemente la soluzione che tutti, in segreto, desideravano.

Infatti il relatore Krantz, constatata l'impossibilità di proseguire nella discussione, annunziò che il governo avrebbe chiesto, per l'esercizio del bilancio, che si votassero le quattro contribuzioni dirette.

Nacque un gran tumulto.

Nondimeno, accettata la proposta, il deputato socialista Rouanet dice che la Camera — decisa a votare la riforme — continuerà a discuterla.

Questo è un palliativo dell'errore commesso dai socialisti.

Il deputato ministeriale Duperier de l'Arsan propone che la Camera — sempre decisa alla riforma — voti di discuterla al più presto possibile.

Meline accetta la proposta ma, rivolgendosi in forma aggressiva ai socialisti, dice:

— Noi abbiamo fatto ogni sforzo per discutere il nostro progetto. Voi siete la causa principale se per ora è abortito!

I socialisti protestano.

Meline insiste.

— Dovevate prevedere le conseguenze del vostro voto! — dice egli. — Non tentate di cambiarci le carte in mano. La responsabilità è vostra!

La maggioranza lo applaudisce.

Allora Bourgeois crede giunto il momento di intervenire.

— Se vi stava — egli dice — tanto a cuore quel paragrafo, dovevate porre la questione di fiducia su quello, non sul progetto Doumer!

Meline lo ringrazia ironicamente del consiglio disinteressato.

Bourgeois replica dicendo che sdegna di rilevare l'espressione del presidente.

Meline ribatte:

— Ebbene presentate voi la questione di fiducia!

Bourgeois risponde che quando era ministro non aveva mai esitato a farlo.

Questo battibecco finisce con l'accettazione per parte di Meline dell'ordine del giorno Duperier.

Jaurès prende la parola per precisare che il Ministero è felice in cuor suo dell'aggiornamento.

Brisson lo redarguisce ma Jaurès grida che il paese lo giudicherà.

Finalmente la Camera, allo stremo di forze, con 323 contro 147 vota la priorità dell'ordine del giorno Duperier respingendo un emendamento contrario.

Così finisce nel nulla la memorabile discussione che durò 15 giorni e nella quale furono pronunciati 40 discorsi.

Sono le 9.

I deputati corrono al *bureau de tabacs* della Camera per fare la provvista per le vacanze dei sigari speciali fabbricati pei deputati.

Durante la discussione Mirman diede a Krantz del gesuita.

Krantz gli inviò i padrini.

Mirman dichiarò di non averlo voluto insultare con questo appellativo e così l'incidente non ha avuto seguito.

La questione di Candia

(*Nostri telegrammi particolari*)

PARIGI, 10, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) Sopra 42 deputati cristiani 31 intervennero all'assemblea di Candia votando il ristabilimento della Convenzione di Aleppo modificata.

In Inghilterra pretendesi che l'accordo venne facilitato dalla tema che la Francia, dietro consigli della Russia, occupi l'isola valendosi degli antecedenti di Cipro e dell'Egitto.

×

VIENNA, 10, ore 11 antimeridiane — (*L*). Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che gli insorti candiotti fecero pervenire al governatore dell'isola un resoconto dell'adunanza tenuta a Fre.

I consoli residenti a La Canea assicurarono gli insorti che il sultano avrebbe mantenuto in vigore ambidue gli iradè emanati sulla Convenzione di Aleppo.

Il principe di Bismarck e la triplice alleanza

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 10, ore 2 pom. — (*Hermann*). Le *Hamburger Nachrichten* (organo ufficioso di Bismarck) confermano quel che dice il telegramma di Crispi cioè che la triplice alleanza è un trattato difensivo e non offensivo, col quale le potenze contraenti si garantiscono reciprocamente il loro territorio attuale.

Nel trattato austro-tedesco i due monarchi promettono solamente di non dare al trattato d'alleanza un carattere aggressivo; nel trattato coll'Italia esistono dichiarazioni analoghe, sicchè il *Casus foederis* si verifica soltanto quando una potenza straniera invada il territorio d'uno degli alleati.

Il principe di Bismarck crede che malgrado la situazione in Europa non sia più tanto tesa la triplice alleanza giovi ora, come quando fu contratta, agli interessi degli alleati; che non abbia punto perduto della sua ragion d'essere, e che per un tempo considerevole non debba temersi che venga disciolta.

Meno favorevole è la situazione dell'alleanza fra l'Austria e l'Italia, esistendo fra queste due potenze certe opposizioni d'interessi che non possono essere eliminate e possono anzi diventare tali da impedire il consolidamento dell'alleanza.

Ciò non ostante il mantenimento dell'alleanza tra l'Austria e l'Italia, date le rivalità esistenti tra la Francia e l'Inghilterra, costituisce uno degli scopi principali che la diplomazia ha in mira; poichè rotta l'alleanza, l'Austria dovrebbe coprire la sua frontiera verso l'Italia e non sarebbe più in caso di eseguire gli obblighi impostile dal suo trattato colla Germania, cioè di appoggiare con tutte le sue forze quest'ultima potenza.

L'alleanza austriaca non avrebbe più alcun valore per la Germania.

Questa circostanza deve esser sempre tenuta presente a chi giudica in Italia il valore e l'importanza della triplice.

Altra versione sulla rissa avvenuta in Bulgaria

fra operai e gendarmi

L'*Agenzia Stefani* comunica:

SOFIA, 9. — L'*Agenzia Balcanica* pubblica la seguente nota sull'incidente avvenuto nelle vicinanze del villaggio di Milkova, sulla linea ferroviaria in costruzione Sofia-Roman:

Alcuni operai vennero tra loro alle mani in seguito ad alcune frasi ingiuriose scambiatesi.

Un gendarme bulgaro, che faceva il servizio di sorveglianza, rivolse ad un italiano qualche rimprovero. L'italiano si gettò sul gendarme e gli tolse la sciabola dal fodero.

Gli operai bulgari si impadronirono dell'italiano e lo rinchiusero nella casa ove abita il gendarme.

Gli altri italiani, coll'ingegnere capo Picard, si recarono allora dinanzi alla casa per liberare il loro concittadino e spararono sul gendarme che faceva resistenza, lo ferirono mortalmente e liberarono l'italiano.

In seguito però altri gendarmi arrestarono tutti gli implicati nel ferimento del gendarme.

Il prefetto di Sofia, il vice-console francese ed il giudice istruttore si recarono sul luogo del tumulto.

Fu ordinato l'arresto di tutti gli imputati, compreso l'ingegnere Picard, che l'agente diplomatico francese ha chiesto sia lasciato in libertà.

L'affare è già rimesso ai tribunali. Gli arrestati sono stati messi in libertà provvisoria, mediante una cauzione di ventimila franchi.

×

SOFIA, 9. — Intorno all'incidente occorso a Milcowo sulla linea ferroviaria in costruzione, inesattamente riferito dall'*Agenzia Balcanica*, si hanno i seguenti particolari:

Il gendarme che aveva arrestato l'operaio italiano, lo aveva anche maltrattato e si trovava in evidente stato di ebrietà.

Il contegno del gendarme provocò il tafferuglio, nel quale rimase gravemente ferito, mentre l'operaio riusciva a fuggire.

Per il ferimento del gendarme s'istruisce processo contro parecchi impiegati e operai della compagnia costruttrice, e, cioè, contro tre francesi, tre italiani, un belga ed un greco tutti in libertà provvisoria, avendo la compagnia francese, assuntrice dei lavori, versato per essi la cauzione complessiva di L. 20,000.

Le agenzie diplomatiche di Francia, d'Italia, del Belgio e di Grecia vegliano sull'andamento del processo.

Russia e Germania

PIETROBURGO, 10. — Ad un pranzo dato ieri all'ambasciata di Germania, l'ambasciatore, principe di Radolin, fece un brindisi allo czar.

Quindi, il capo di stato maggiore della marina russa, viceammiraglio von Kremer, brindò al buon accordo, per sempre, tra la marina russa e quella germanica.

L'imperatore Guglielmo e re Oscar

STOCOLMA, 10. — L'intervista fra l'imperatore Guglielmo e il re Oscar avrà luogo il 23 corr., sulla costa della Norvegia.

Il viaggio di circumnavigazione del Duca degli Abruzzi

PORTO ENSENADA (La Plata), 10. — E' qui giunta la R. nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo S. A. R. il duca degli Abruzzi.

A bordo tutti bene.

Il Congresso galiziano

LEOPOLI, 10. — Nell'odierna seduta di chiusura del Congresso cattolico galiziano, è stata data lettura di un telegramma del cardinale Rampolla, il quale rileva la benevolenza del Papa per le due nazionalità della Galizia: la Rutena e la Polacca.

Quindi il Congresso fu chiuso fra entusiastiche acclamazioni al Papa e all'imperatore.

Nell'Africa del Sud

CAPE TOWN, 10. — Le truppe spedite a Beira e dirette in Rhodesia sono state arrestate a Durban. I portoghesi rifiuterebbero d'autorizzarne lo sbarco a Beira.

×

SALISBURY, 10. — Gl'insorti distrussero la missione cattolica presso Salisbury.

La situazione in Tripolitania

PARIGI, 10. — Si ha da Tripoli in data di ieri:

« Un messaggero annunzia che Mandara fu presa da Rabat, il quale marcia su Kano.

« Boubecker, sultano di Mandara, fu fatto prigioniero da Rabat. Questi perdette 800 uomini.

« La notizia ha impressionato i commercianti della Tunisia. »

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 9. — Gl'insorti sono stati sconfitti a Galoquemados e a Cascajal, con gravi perdite. Si conferma la voce della morte di Maceo.

Un accidente ferroviario in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 10, ore 4,57 pom. — (*Jacopo*). Stamane alla stazione di Bonnemburt mentre una macchina eseguiva delle manovre per mettersi alla testa di un treno, urtò contro un altro treno che trovavasi fermo in stazione.

L'urto fu violento.

Vi sono sei feriti fra cui un guardafreni. Per fortuna nessuno dei feriti è grave.

Esplosione in una fabbrica d'armi

BADAJOZ, 9. — E' avvenuta l'esplosione di una caldaia nella fabbrica d'armi di Barrio.

Vi sono quattro morti. I danni sono rilevanti.

Una torpediniera francese che ne affonda un'altra

(*Nostro telegramma particolare*)

AJACCIO, 10. — La torpediniera *Chevalier* ha fatto colare a fondo la torpediniera *Audacieux*. Nessun accidente di persone.

La torpediniera *Chevalier* rimase leggermente avariata ed è rientrata in porto.

Il *Don Chisciotte*, il quale non corre più i piani della *Mancia* giornalistica contro i molini a vento, ma si infagotta tutte le mattine da paggetto per servire il caffè a duchi e a marchesi, sperando forse così di acquistare quei quarti nobiliari che molti contestano al suo blasone, si degna stamani di scendere e dare a noi, povera gente, ancora una lezione di grammatica.

Veramente, da professori laureati nell'Università Sommaruga, il meno che possa aspettarsi è una lezione di grammatica; e ogni volta che ci viene data, noi l'accettiamo come una grazia del cielo.

Ristabiliamo adunque colla scorta della grammatica il vero senso delle parole pronunziate avantieri alla Camera dall'onor. Cavallotti. Eccone il testo:

— Le madri italiane abbraccerranno certo esultanti i loro cari, qualunque sia la mano che li ricondurrà al loro seno: esultanti se sia la mano di chi dall'altissimo ufficio deriva diritti di padre di tutti i popoli; ma doppiamente esultanti e senza pensieri dell'avvenire la nazione se sia la mano dell'Italia che deriva dalla natura doveri di madre verso i figli suoi.

Noi, nella nostra ignoranza della grammatica, e dell'impiego gramaticale del verbo derivare, avevamo veduto nella prima parte del periodo, un omaggio reso al Papato.

E nello stesso errore era caduta l'*Unità Cattolica* (i preti, si *Chisciotte* lo sanno, hanno pur sempre insegnato grammatica) la quale scrisse:

Il Cavallotti non parlò del tutto come parlerebbe un cattolico. Ma non è poca cosa che un radicale come lui, in un Parlamento anticlericale, abbia osato chiamare il Papa « padre di tutti i popoli » senza attirarsi addosso una bufera.

Ma ecco intervenire il pedagogo *Don Chisciotte*, e dire: quale omaggio, o sgrammaticati, quale riconoscimento, in quel periodo, dei diritti del Papa? E' il Papa quegli che dall'altissimo ufficio deriva i diritti, cioè... li scrocca, li pretende...; o siete voi che pretendete di far dire all'oratore e ai componenti dell'Estrema Sinistra che essi riconoscono i diritti del Papa?

E dicendo questo, il pedagogo sopprime la seconda parte del periodo in discussione, quella nella quale *l'Italia deriva* ecc. ecc.

Siamo adunque intesi; e diremo che, come il Papa non deriva dall'altissimo ufficio i diritti di Padre dei popoli, bensì questi diritti egli accampa e pretende; così l'Italia non deriva dalla natura doveri di madre, ma anch'essa questi doveri accampa e pretende; ed ecco, così, un padre spirituale e una madre naturale, spodestati e ridotti allo stato di perpetui pretendenti, per servire alla grammatica del *Chisciotte*.

Ma in quali scogli adunque si lascia guidare da questa grammatica, il nostro ameno confratello? Non teme che il suo snobismo finisca per fargli fare la figura del *parvenu* anche nell'interpretare due righe d'un periodo? Non è ancor persuaso che non si possono fare tutte le parti in commedia: essere cioè ad un tempo oppositore ed ufficioso, lusingare i vecchi marchesi e i nuovi rivoluzionarii, caramellare il suo cattolicismo di Prinetti e celebrare il volterianismo di Zanardelli, inchinarsi in prima pagina alla « rinascenza clericale e relativo movimento che porta indietro » con turibolo e baldacchino, e far l'ateo e il mangia preti in seconda, difendere la triplice così com'è, per il ministero, e correggerla per la Sinistra estrema, dar ragione ai socialisti ed esaltare la sentinella morta, trovare fresca Roma per le leggi Di Rudinì e annunziarla torrida per quelle di Ricotti... Non si accorge?

Eppure sono queste le cose facete che fanno ridere il pubblico più delle vignette!

In giro per il mondo

In questa rubrica si parlò una volta dell'arresto di una certa Reading, a Londra, che faceva incetta di bambini, riscuoteva un premio per allevarli e poi li sopprimeva.

Un telegramma giunse con la notizia che la Reading, convinta rea di non so quanti infanticidi, era stata giustiziata.

Ma la scoperta di quei delitti aveva richiamata l'attenzione della stampa e del pubblico inglese sulla nessuna protezione che le leggi britanniche accordano all'infanzia.

Fu una nobile gara fra giornalisti e privati.

Un giornalista, iniziando una inchiesta per conto suo, era riuscito a far seppellire regolarmente parecchie pupattole avvolte in sacchi, di cui nessun funzionario si era data la pena di verificare il contenuto.

Quasi mai gli era stato chiesto un certificato medico; le poche volte in cui esso gli era stato domandato, egli non aveva stentato a procurarselo da qualche levatrice, a poco prezzo.

Questo si legge in una lettera da Londra, pubblicata nell'ultimo numero del *Temps*, giunto oggi a Roma.

Ma un'altra inchiesta, fatta con sistemi meno lugubri, non ha dato risultati meno importanti.

Un medico aveva creduto di inserire in un giornale un avviso, nel quale esprimeva il suo desiderio di adottare un ragazzo di tenera età.

Ben presto giunsero le risposte. L'avanguardia di esse era costituita, come sempre, da proposte di truffatori, i quali chiedevano un anticipo. Le risposte serie non tardarono però a seguire le prime; e la maggior parte di esse sono veramente straordinarie.

Basta citarne qualcuna.

Una signora di Birmingham scrive:

« Personalmente non ho ragazzi da cedere sul momento; ma un mio vicino, che non sa scrivere e ne ha sette, sarebbe disposto a cedervi, mediante 125 lire, una bambina di 20 mesi o un bambino di tre anni. »

Altra lettera; questa datata da Londra:

« La presente serve a farvi sapere che io sono madre di cinque figliuoli, e mi troverei molto disposta a disfarmi del più giovane, un ragazzo sui quattro anni. Ma, prima di tutto, vorrei naturalmente sapere quanto mi dareste in cambio di questo bambino che è veramente grazioso. Vi prego di rispondermi subito, perchè io possa essere libera di accettare qualche altra proposta qualora si presentasse. »

Queste ultime linee dimostrerebbero non solo la impazienza di quella tenera madre, ma anche che il commercio dei bambini non si arresta, anzi ha un movimento che non lascia tempo a riflettere.

Un ultimo saggio di amor paterno.

Un abitante di Manchester ha scritto al medico:

« Signore, ho nove figliuoli per mia disgrazia! Consentirei volentieri a vedervene adottare uno o due, anche di più, se volete. Sono anche pronto a cedervi tutte le sei pel medesimo prezzo. »

La rivista che pubblica questo malinconico carteggio annunzia che esso è stato inviato dal dottore al segretario di Stato per l'interno.

×

La *Sentinella*, gazzetta delle Marche, arriva con questo annunzio:

Lezioni gratuite di tressette — impartite dall'esimio professore ing. G. I.

Tutte le mattine alle ore 8 antimeridiane all'aria aperta, presso il suo villino.

Io mi son chiesto se l'esimio professore si dovesse porre nel numero di quei filosofi greci che gratuitamente e peripateticamente spezzavano il pane della scienza alla gioventù del tempo loro; e mi sono anche domandato perchè, da tutto lo scibile umano, quel sapiente ha scelto il tressette come materia di insegnamento.

Forse, chissà, quel tressette rappresenta un esempio di innovazione, nei programmi di insegnamento.

×

Per la collezione.

Mi mandano questa istanza al sindaco di un Comune:

« Illustrissimo signor sindaco,

« Dopo aver servito questo Comune per ben 34 anni in qualità di bandista; dopo aver dato il meglio di mia vita al servizio del Comune, oggi che mi si diffida per la soppressione del corpo musicale, mi è lecito chiedere il posto di custode del Cimitero, per mia fortuna vacante, come posto di riposo...

« Ho allietato i poveri defunti con le mie note musicali allorchè eran vivi; procurerò di render loro men grave la terra che li ricopre, seguitando laggiù, nei momenti di ozio, che mi auguro brevi, a cavar note dal mio strumento. »

×

Due pezzi grossi della finanza passano innanzi a un caffè.

— Volete prendere qualche cosa? — fa uno.

E l'altro, distratto:

— A chi?

Riché.

La squadra a Civitavecchia

(*Nostro telegramma particolare*)

CIVITAVECCHIA, 10, ore 3,50 pom. — (*Dipro.*) In questo momento è partita la squadra per Portoferraio onde assistere alla consegna della bandiera all'incrociatore *Elba*.

Si congiungerà poi alla Maddalena con la seconda divisione attiva, al comando del contr'ammiraglio Gualterio comm. Enrico, che ivi si recherà da Palermo dopo la cerimonia della consegna della bandiera alla corazzata *Sicilia*. Cominceranno quindi le manovre navali.

A tale scopo furono ieri date le disposizioni per l'impianto di sei stazioni semaforiche nella nostra costa.

Ieri grande quantità di pubblico visitò l'imponentissima corazzata *Sardegna*.

Il principe e la principessa Odescalchi pranzarono a bordo con il viceammiraglio conte Canevaro e col suo segretario conte Cosimo Ruccllai, tenente di vascello.

Il ministro Brin, invitato dal conte Canevaro non potè intervenire pei lavori parlamentari.

Il municipio, con gentile pensiero, offrì all'ufficialità l'ingresso gratuito al teatro dello stabilimento.

Mercè l'encomiabile attività del proprietario signor Giacomini la serata riuscì brillantissima. Notai molti ufficiali, la principessa Odescalchi, le marchese Guglielmi, Berardi, Lecce-Pino e moltissime altre gentili signore che lo spazio mi vieta di notare.

Domenica si attendono duecento soci del *touring-club*. Il municipio offrirà una bicchierata d'onore. Passeranno poscia allo stabilimento Giacomini ove vi saranno gite in mare, luminarie, ecc.

I treni-bagni già attivati riversano nella nostra spiaggia molti bagnanti.

L'onor. Mocenni

(*Nostro telegram. particolare*)

SIENA, 10, ore 2. — (*Effe*). Qualche giornale parlando del recente viaggio dell'on. Mocenni in Austria-Ungheria riferisce diverse inesattezze.

E' poi affatto immaginaria la dichiarazione attribuitagli di essere fermamente deciso ad abbandonare la vita politica.

Mocenni è tornato già a Siena, dove intende riposarsi qualche tempo ancora, nè parteciperà alla discussione dei progetti Ricotti per ragioni facili a comprendersi, e sopratutto credendo suo dovere di astenersi da una lotta che convertendosi in gara di partiti riuscirebbe nociva all'esercito.

Le lettere dei nostri prigionieri

L'on. Canegallo ha ricevuto la seguente lettera da suo fratello Lorenzo Ernesto, medico militare che si trova prigioniero in Entotto, presso il Negus:

« Entotto 28 maggio 1896.

« *Carissimo fratello.*

« Sono giunto da quattro giorni in questa città, e grazie a Dio mi trovo in buone condizioni di salute. Il viaggio è stato lungo e faticoso, e siamo stati ben trattati da S. M. l'Imperatore. Mi trovo con altri colleghi, che sono: tenente medico Madià Giuseppe (Napoli via Mancinelli 48); Mauri Luigi (Napoli Rampa S. Giovanni Maggiore 12); Dottore Marcovich Arturo (Civitavecchia); Dott. D'Amato Nicola (S. Angelo dei Lombardi); Dott. Santoro Giuseppe (Altamura-Bari).

« Ti prego con sollecitudine di avvertire le rispettive famiglie che stanno in buona salute ed insieme. I colleghi fanno altrettanto. Speriamo che si faccia presto la pace per poter ritornare in patria.

. . . .

« Ti saluto e nella speranza di presto vederti ricevi mille baci ed abbracci dal tuo

« Aff.mo fratello
« *Ernesto.* »

×

Scrivono da Vicenza che il verniciatore Ferdinando Ciron ricevette da suo figlio Giuseppe questa lettera:

« *Carissima famiglia*

Lì 9 maggio 1896.

Prima di tutto vi faccio sapere l'ottimo stato della mia salute e così spero di tutti voi. Dovete sapere che col primo marzo noi abbiamo dato combattimento ed Iddio a voluto a darci la rivincita ai mori e così si ritroviamo prigionieri in N. di 1050 e ce anche il figlio del maestro Lupato. Adesso si ritroviamo ad Antoto e io mi ritrovo a casa da tre francesi e mi tiene come fossimo suoi figli e siamo in tre.

Adesso bisogna che mi fate il piacere in un modo o num altro di mandarmi lire 100 ma ricordatevi di non far fallo perchè e una roba interessante più ancora della vita. Questi soldi li manderete presso quella signora che adesso mi farò scrivere qui che e sua moglie di questo signore vi raccomando infallibil.

Io le so lo stato della familia come si trova ma fate tutto il possibile che potete. Questi soldi li avete da mandare in Francia da questa signora perchè se ne non ce altri mezi di farli venire

L'indirizzo di questa signora è questo: *Madame Trouillet rue de Paris 96 a Vincennes, Paris-France.*

« Altro non mi resta che salutarvi e darvi mille anni di salute a tutti quanti. Addio, addio non vi dimenticate.

« Mi dichiaro di essere vostro figlio e fratello ».

Giuseppe Ciron.

La busta della lettera porta sul davanti l'indirizzo e un bollo col ritratto del Negus. Sul lato posteriore ha tre timbri. Su di uno si legge *Harar.* Su di un altro Gibouti-Postes e la data 21...26. Sul tergo Macon a Mont.... 6 Juil 26.

×

Anche al signor Nicola Marchetti, cancelliere di tribunale in pensione, dimorante qui a Roma, è oggi giunta una lettera del figliuolo Rodolfo, sergente di artiglieria, il quale ha preso parte alla battaglia di Adua.

La lettera è datata: 28 maggio *Dissapapà*... che deve essere invece Addis Abeba, scritta così come il prigioniero l'ha forse sentita pronunziare — ed è giunta in una busta che ha, in un angolo, un francobollo col ritratto di Menelik, e tre bolli. Su uno si legge: Entoto; sull'altro: « Djibouti 28 giugno » sul terzo: « Marseille » con una data illeggibile. Naturalmente vi è l'ultimo bollo, quello della tassa di 50 centesimi applicato in Italia, malgrado la immagine di S. M. Menelik.

Nella lettera il prigioniero non dice nulla d'importante. Assicura che sta bene, ospitato da un capo e si augura si conchiuda presto la pace per tornare in patria.

La madre di un valoroso

Il sindaco di Ravenna, signor comm. Ugo Baruzzi, adempiendo una deliberazione del Consiglio comunale, indirizzava una lettera di condoglianza alla signora Caterina Malagola vedova Piazzini, madre del capitano Antonio Piazzini che, partito volontariamente nel gennaio scorso per l'Africa, vi lasciò la vita nella giornata di Adua.

Il capitano Piazzini, nato a Ravenna nel 1857, arruolatosi volontario, era già ufficiale nel 1878, all'8° reggimento fanteria, e passò poi capitano nel 7° fanteria.

In Africa fece parte del 9° batt. fanteria e combattè valorosamente nella fatale giornata del primo marzo, e da quel giorno non si ebbero più notizie di lui.

Alla lettera del sindaco così rispondeva la madre del capitano Piazzini:

All'ill.mo signor sindaco di
Ravenna.

Sono profondamente commossa per le benigne e confortevoli parole che alla S. V., in nome della egregia nostra rappresentanza cittadina, è piaciuto di indirizzarmi per la immatura ed irreparabile perdita del mio diletto figliuolo, capitano Antonio Piazzini, una delle sventurate vittime di Adua.

Il cuore di una madre, *forse*, col tempo, troverebbe argomento di rassegnazione e di conforto se potesse elevarsi al pensiero di una vita immolata per la gloria e la grandezza della patria. Ma quale atroce disinganno!

Ad ogni modo, io terrò sempre come un altissimo onore e fra i più graditi ricordi, l'atto pietoso col quale l'onorevole municipio ha voluto prender parte al mio dolore, del che porgo a Lei e allo spettabile Consiglio comunale i più sentiti ringraziamenti.

Ravenna, 27 giugno 1896.

Dev.ma *Malagola Caterina ved. Piazzini.*

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 10, ore 4 pomeridiane — (*Lando*). Da giorni in una piccola chiesa di Borgo Pinti, officiata dai frati francescani, avevano luogo funzioni per esorcizzare una donna di Signa che si diceva posseduta dal demonio.

Durante la cerimonia dell'esorcismo la donna agitava le braccia, stravolgeva gli occhi, pronunciava ingiurie e bestemmie.

Questo strano spettacolo, che si ripeteva due volte il giorno, finì per chiamare in quella chiesa buon numero di persone.

Iersera, mentre aveva luogo la cerimonia, un giovane si fece largo tra la folla e, appressatosi all'altare, ingiuriò i frati, disapprovando il loro operato. Entrarono altri giovinastri che si misero a fischiare, e nacque un tafferuglio.

Stamani molte persone visitarono la chiesa ove erano accaduti questi fatti; ma l'autorità aveva adottato i provvedimenti opportuni perchè non si ripetessero.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 4 pom. — (*D.*) L'ufficio estivo succursale livornese della *Tribuna*, è stato aperto.

E' posto in una sala, in riva al mare, del grande Stabilimento balneare Rinaldi. Pittori e disegnatori potranno inviare ad esso le opere loro, che vi saranno esposte, e, ove capiti, vendute senza nessuno interesse.

— La stagione estiva promette di riescire indimenticabile.

Da un giro che ho fatto stamani, ho appreso che tutti gli alberghi e le camere mobiliate sono completamente, fino ad ora, accaparrati, pel 15 del luglio corr.

DALLA SPEZIA
(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 10, ore 11,20 ant. — (*Vice Lino.*) Certo Bello, operaio nell'arsenale inferiva oggi proditoriamente una coltellata al capotecnico Allbertini, attraversante la regione carotidea, a causa di rancore per una punizione fattagli infliggere.

Il precoce delinquente — giacchè non ha che quindici anni — godeva cattiva fama mentre universalmente si estimava il povero Allbertini, appartenente alla benemerita classe dei capotecnici, esposta continuamente a basse vendette di simil genere. Il feritore venne subito arrestato. Lo stato dell'Allbertini è gravissimo.

NOTE TERNANE
(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 10, ore 8,20 pom. — (*Mer.*) Questa sottosezione della Federazione italiana dei lavoratori del libro ha proposto di gettare le basi per la costituzione in Terni di una « Camera del lavoro » e a tal uopo ha diramato una circolare a tutte le Associazioni locali invitandole a nominare tre membri che le rappresentino all'adunanza che avrà luogo il 16 corr. nel palazzo Fonzoli.

Certo che a somiglianza di altre città, anche Terni come centro industriale non potrebbe che risentire benefici dall'istituzione della « Camera del lavoro » e noi quindi uniamo alle raccomandazioni dei lavoratori del libro, la nostra preghiera affinchè l'appello non rimanga inascoltato e le Associazioni di Terni partecipino largamente all'adunanza iniziale.

Noterelle Anconitane

ANCONA, 9. — (*X.*) E' tornato da Roma il cavaliere Cecchini presidente della nostra Camera di commercio, dopo avere fatto attive pratiche presso il Sovrano perchè trovi il modo possibile di risolvere sollecitamente tutte quelle difficoltà burocratiche che si frappongono per la esecuzione dei lavori di allargamento delle banchine del nostro porto.

Il cav. Cecchini, in questa sua rapida ed efficace gita alla capitale, mercè l'interesse preso da S. E. il presidente del Consiglio, ha ottenuto che il ministro dei lavori pubblici on. Perazzi ha dato disposizioni per l'allestimento di un progetto di legge atto ad eliminare ogni ostacolo, onde sia assicurato alla città di Ancona il richiesto allargamento della banchina.

Il progetto però non potrà essere presentato e discusso che alla riapertura della Camera.

— Dal bravo e coraggioso giovane Alfredo Breccia è stato salvato dalle onde marine, sotto le Rupi del Duomo (luogo pericolosissimo) un giovane mendaricola che aveva avuto tutta l'imprudenza di tuffarsi in quelle acque.

Il Breccia nel discendere in furia fra quei massi di pietra si è ferito alla mano destra.

— Al *Marotti*, grande folla tra cui spiccano non poche signore eleganti della *high-life*, specialmente alla sera per udire la brava musica del Buon Pastore diretta dal maestro Lori, le *Chanteuses* del Caffè-concerto, ed ammirare i fuochi artificiali, strepitosi, del pirotecnico Tombolini di Fermo.

L'arresto di una signorina

BRESCIA, 9. — Alcuni giorni or sono veniva arrestata in Breno, fra lo stupore generale di quella popolazione, una signorina appartenente a rispettabile ed agiata famiglia di quel comune, imputata di furto continuato di stoffe a danno di un negoziante di quel capoluogo.

Il fatto è così incomprensibile, attese le buone condizioni sociali della disgraziata famiglia, che si è indotti a credere trattarsi di uno di quei casi di *cleptomania*, oggidì non infrequenti.

L'istruttoria in corso ci dirà fra breve se la predetta signorina possa ritenersi irresponsabile del reato imputatole per trovarsi veramente in uno stato morboso.

SPORT

LE CORSE AL TROTTO DI BADEN
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 10, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Le due giornate di corse al trotto di Baden furono trionfali per Rossi.

Dapprima egli vinse con *Glorian* il quale fece 2600 metri in 4 minuti e secondi; ieri poi egli vinse ugualmente il primo premio.

Dixma, appartenente al cav. Vertua, ha vinto altri due premi.

Il nostro Supplemento a colori

Il numero di questa settimana del nostro *Supplemento illustrato della domenica* reca due grandi quadri a colori. Il primo rappresenta il disotterramento della creduta salma del generale Da Bormida, nel luogo in cui tempo fa fu seppellita dal colonnello Arimondi; l'altro illustra uno dei terribili episodi che si svolgono nell'isola di Candia: un villaggio cristiano incendiato e saccheggiato dalle bande turche.

Il testo presenta, secondo il solito, una lettura interessante e istruttiva. I lettori vi troveranno oltre il *Corriere*, di Sandor, due racconti (*Le Statue*, di Adolfo, e *Il rivale di Quixaroyn*, dall'inglese), una poesia, articoli di varietà, d'igiene, di ciclismo, ecc., con illustrazioni in nero, giuoco di scacchi, giuochi a premio, ricreazioni istruttive, ecc.

Terminando con questo numero il romanzo *La collana di Zaira*, che è stato tanto gustato dai lettori, s'incomincerà nel prossimo numero la pubblicazione del romanzo *Lo scoglio del naufrago*, il più recente e celebrato lavoro di uno dei migliori romanzieri inglesi contemporanei.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 120,000.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 10 luglio
Presidenza del vice-presidente **Bonacci**

Ore 10: siamo agli articoli — chiusasi ieri la discussione generale — della legge per lavori e provviste per le linee in esercizio delle reti ferroviarie.

All'art. 1 o l'on. Rava ne ha sostituito un altro col quale si dà facoltà al governo di anticipare per il solo esercizio 1896-97 alle casse ferroviarie degli aumenti patrimoniali la somma di quattro milioni e mezzo in aggiunta a quella di due milioni e duecentomila lire stabilita dalla legge 30 dicembre 1888.

Lo sostengono l'on. **Sanguinetti**; poi l'on. **Rava**, il quale dichiara che non può ritirarlo, pur prevedendone la sorte. Bisognava o mantener la gestione dei fondi tutti allo Stato, o cederli tutti. Cedendone due soli, non si semplifica, anzi teme che le Casse patrimoniali pagheranno certe spese che ora gravano i fondi da cedersi a *forfait* alle Società.

Il relatore dice che le Società, non avendo avuto dal governo altri fondi, impegnarono 18 milioni di spese, *senza decreti*. Critica questo grave fatto e appunto per questo darebbe più volentieri i fondi agli on. ministri senza cosiffatti intermediari costosi e pericolosi.

Messo a partito l'articolo sostitutivo non è approvato dopo prova e controprova.

S'approvano così i primi 4 articoli dopo osservazioni dell'on. **Zavattari**.

L'on. **Cottafavi**, all'art. 5 propone che i membri del Parlamento, per elevarne la dignità, siano esclusi dai collegi arbitrali. (Bene!)

Il ministro **Perazzi** e l'on. **Rubini**, relatore, accettano l'emendamento dell'on. Cottafavi. (Bene!)

L'art. 5 è approvato, con l'emendamento Cottafavi.

L'on. **Zavattari** all'art. 7 presenta un emendamento per stabilire che si debba preferire l'industria nazionale per le provviste occorrenti alle ferrovie.

Il ministro **Perazzi** prega Zavattari di mutar il suo emendamento in un ordine del giorno, dichiarando che ne terrà conto.

L'on. **Zavattari** presenta il seguente ordine del giorno:

La Camera, udito le dichiarazioni del Governo, perchè sia data la preferenza alla industria nazionale per la provvista del materiale ferroviario rotabile, ne prende atto.

L'ordine del giorno è approvato.

Si va innanzi fino all'art. 10, a proposito del quale nasce discussione se sia preferibile accrescere la tassa dei trasporti a grande velocità come dispone la legge, o non piuttosto i viaggi sui treni diretti come propone l'on. **Sanguinetti**.

L'on. **Vischi** svolge il seguente emendamento:

Da tale aumento — dei trasporti a grande velocità — sono esenti le uve fresche, le frutta, le verdure e i legumi freschi.

Dice: L'art. 10 crea nuove persecuzioni all'agricoltura italiana e specialmente a quella del mezzogiorno. Sino al 1874 la tariffa era del 10 per cento; da tale epoca fu elevata al 13; oggi si vorrebbe portare al 14 e mezzo. Gli on. Rava, Sanguinetti e Ferrucci hanno spiegato lo scopo di questo aggravio a favore delle Società ferroviarie; ed io voterò contro tutta la legge; ma perchè non tassare di qualche centesimo i biglietti di prima classe per i lunghi percorsi senza perseguitare i prodotti agricoli? Una cassetta di agrumi del valore di tre lire paga per trasporto da Messina a Torino ben 27 lire, mentre ne paga uno scellino, cioè lira una e 25 centesimi da Messina all'America.

L'oratore enumera le difficoltà che gravitano sui prodotti agricoli, mentre occorrerebbero agevolazioni ch'egli indica ed illustra lungamente. Ricorda la discussione fatta da lui quando la Camera approvò i trattati di commercio nostri con l'Austria e la Germania; e fa notare come allora si dicesse che quei trattati agevolavano i prodotti agricoli, e specialmente le frutta, le uve ed i legumi.

Dà ragione del suo emendamento presentato da lui con la firma di altri colleghi nel fine di esentare dall'aumento proposto da questo articolo le uve, le frutta ed i legumi. (Bravo, bene!) E' vero che oggi tali prodotti sono trasportati a piccola velocità accelerata; ma ciò è dovuto da una speciale tariffa, che dipende solamente dalla volontà delle Società, le quali non possono dare affidamento di essere benevole verso l'agricoltura nel giorno in cui da questa legge fossero facoltizzate a fare il contrario. L'on. Rava ben ci disse come le Società interpretano le Convenzioni anche quando devono prestare un servizio allo Stato per motivi d'interesse pubblico. Si augura che il ministro accetterà l'emendamento da lui proposto. (Approvazioni).

Sono contrari ad aumentare la tassa dei trasporti a grande velocità anche gli on. **Ferrucci**, **Giusso** e **Serena**.

L'onor. **Perazzi** propone che l'effetto di questa tassa decorra dal primo agosto, nel frattempo ne studierà accuratamente i probabili effetti. Accoglie l'emendamento degli on. **Vischi**, **De Riseis** e altri.

E' approvato l'emendamento Vischi e l'art. 10 sostituendo alle parole « primo luglio », le altre « primo agosto ».

La seduta termina alle 12 e 5.

Seduta pomeridiana
Presidenza presidente **Villa.**

All'una sono puntuali nell'aula a guardarsi e ad aspettare, il presidente on. Villa e l'on. Di Rudinì.

I campanelli suonano a distesa, mentre l'onor. **Lucifero** legge il verbale.

All'una e un quarto è raccolta nell'aula a stento una ventina di deputati.

Pres. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia.

Ad aula quieta e vuota comincia a parlare l'on. **De Luca** che ha un ordine del giorno nel quale dice che il regio commissario non può provvedere ad alcuno dei bisogni della Sicilia. Egli chiude mandando un saluto agli on. Riccardo Luzzatto ed Imbriani, saldi sostenitori dell'unità della patria.

×

Segue l'on. **Turati**. Egli ha un ordine del giorno che porta altre firme di socialisti e riassume a brevi tratti il *memorandum* che i socialisti hanno presentato al governo.

Comincia: – Ponga o non ponga l'on. Di Rudinì la questione politica, il voto che ci si chiede è un voto politico. Questa legge, crediamo noi, deve essere messa in relazione con tutta la politica interna del governo. Possiamo accordare noi la fiducia a questo ministero, sorto in nome della rivendicazione delle libertà conculcate ed a reazione di quanto aveva fatto il ministero antecedente quando esso ha così presto dimenticato le sue origini? Non lo crediamo.

La politica interna attuale mantiene i frutti di quella politica, contro la quale, esso era nato. Egli fa come l'erede che dimentica, che il patrimonio di cui gode, è cosa mal tolta.

L'attuale gabinetto ha fatto l'amnistia, ma lascia i nostri amici sequestrati a domicilio coatto. Questi sistemi sono peggio che procedimenti austriaci; persino l'Austria in questo - esclama - è più innanzi di voi! Solo la Russia usa questi mezzi per soffocare il pensiero politico.

Vengo al commissario in Sicilia. Qui non avremmo ragione di metterci in attitudine di combattimento. Questo dal punto di vista amministrativo, potremmo accompagnarlo del nostro voto. Il commissario regio - passatemi il paragone - potrebbe somigliare come a un recipiente vuoto. Tutto sta il vino o il liquore che ci si mette dentro. Vero che quanto al *memorandum* che noi socialisti abbiamo presentato, l'on. Codronchi ha accettato quella parte che l'on. Di Rudinì non ha accettata e viceversa; credo non si tratti di un vino o di un liquore solo che è dentro il recipiente, ma di una miscela. E sarà buona?

Questa legge ha dato luogo a lunghi discorsi sul regionalismo e sull'unità. A questo proposito ho bisogno di rilevare una frase che è stata detta dall'on. Damiani. Egli ha chiamato i socialisti nemici dell'unità. Io debbo protestare contro questa frase: non per fare un pistolotto rettorico atto ad eccitare l'applauso, ma perchè ciò che l'on. Damiani ha detto è contro la verità. Questo tremore che l'on. Damiani ed altri hanno dimostrato, mi pare, a dir vero, una propaganda contro l'unità stessa.

Le masse sono esse contrarie all'unità? Forse sì, per lo sgoverno che se n'è fatto.

Io credo che sia nato nelle moltitudini dal modo con cui si è loro manifestata l'unità in 35 anni - dal governo e dall'assetto economico - come un pensiero, come un sentimento confuso contro l'unità. Le masse non sono contrarie all'unità, ma ai modi dell'unità.

Del resto noi socialisti siamo unitari, crediamo che le unità nazionali siano un antecedente necessario all'attuazione delle nostre idee. Le unità nazionali sono l'integrazione delle varietà umane.

A proposito di questa legge si è parlato anche di accentramento e di decentramento. Intorno a questa questione noi siamo un po' scettici. Poichè il dispotismo economico ci deve pesar sulle spalle, a noi importa poco come il peso sia distribuito. Noi che vogliamo la risurrezione delle plebi, risurrezione economica e morale e politica, ci preoccupiamo poco delle sopra-strutture.

Ci sono di quelli che si spaventano che l'on. Codronchi diventi un grande elettore; sono paure giustificate, ma non per noi. Ciò arieggia alla favola *Lo specchio e la bertuccia*; rompete lo specchio Codronchi, tutti i prefetti, specchietti minori; saranno agenti elettorali egualmente. Lasciamo da parte dunque il decentramento e il resto: che chiediamo noi? Libertà d'organizzazione nelle classi inferiori: questo chiediamo per la Sicilia. Voi volete rompere le clientele siciliane; ebbene, date libertà al popolo organizzato di combatterle e di sfasciarle.

L'on. Colajanni diceva appunto all'on. Di Rudinì: lasciate libertà ai Fasci. Otterrete molte cose ed anche il benessere che sprizza come desiderio da ogni pagina della relazione Franchetti; oltrechè il miglioramento dei contratti agrari, come appunto l'on. Colajanni ebbe ad osservare l'altro dì.

Ma l'on. Di Rudinì questa libertà non ci vuole dare, ci nega questa facoltà d'organizzazione popolare. Perciò gli neghiamo il nostro voto. Qui il pensiero socialista urta col pensiero del governo.

Collega il concetto dei Fasci a quello della *lotta di classe*.

Il nostro motto - dice - è stato aspramente avversato e l'on. Di Rudinì è stato più volte recidivo a combatterlo. A torto: la lotta di classe è necessità dinamica della vita. Noi - esclama - non vogliamo la lotta di classe brutale e rivoluzionaria; ma la lotta di classe civile. Questa è principio e cagione di progresso; essa come è benefica ai lavoratori, è anche buona difesa per le classi alte. Senza la libertà della lotta civile che avete voi? La violenza e la rivolta.

Ricorda la frase dell'on. Di Rudinì « io sarò la sentinella morta del codice penale, di qui non si passa. »

La frase è infelice — dice — Guardate onor. marchese fuor dei confini a ciò che avviene in Belgio, in Germania, in Inghilterra. Non presumete di combattere la libertà, perchè combatterete la civiltà. Voi dite, on. Di Rudinì, di qui non si passa: il cammino dell'umanità è fatale, la storia passerà. (Bene! Bravo! — strette di mano).

×

Durante il discorso Turati l'aula si è popolata; al banco dei ministri, attorno all'onor. Di Rudinì, Branca, Caetani, Colombo, Carmine, Guicciardini; manca anche oggi il ministro della guerra.

L'on. **Marescalchi-Gravina** ha un ordine del giorno contrario all'istituzione del commissario civile. Si limita ad una ragionata dichiarazione di voto. Chiama questa legge un attentato all'unità della patria; la crede improvvida ed inefficace. Fra l'altro osserva: si dice che questa legge distruggerà le oligarchie e le camarille locali. Miglior rimedio sarebbe stato la non rieleggibilità dei consiglieri comunali.

Si dice che toglierà la sperequazione dei tributi locali; ma ad ottener questo fine occorreva una legge. Questa legge non servirà che a versare onta sulla patria. (Approvazioni — congratulazioni).

Quarto oratore l'on. **Gallo**, il quale constata subito, come curiosità di questa discussione, il contegno dei deputati siciliani, i quali hanno sostenuta od avversata la legge secondo che erano ministeriali o d'opposizione. Non hanno dunque considerato l'argomento in se stesso; piuttosto si sono lasciati condurre dal loro partito preso.

Egli ha un ordine del giorno che esprime fiducia nella legge, poichè crede che sia strumento buono in mano a un governo di buona volontà.

Molte cose si sono dette intorno a questa legge: ed egli le viene citando. Si è parlato di unità e di regionalismo, di decentramento, di questioni economiche, di contratti agrari; insomma di tutto un po'. Si è fatta una discussione accademica da un lato; d'altra parte si è parlato di cose che andavano oltre la portata di questa legge e di mali cui essa non poteva provvedere.

Egli non crede che in questa legge sia il pericolo del regionalismo, e non pensa neppure che, a proposito di questa legge, si possa discorrere di decentramento. Essa ha limiti più modesti.

Tocca dei mali della Sicilia; molti di essi sono comuni ad altre regioni d'Italia, ma in Sicilia appaiono più gravi e più manifesti.

Qualcosa di speciale in essi doveva essere — esclama — se si è trattata la Sicilia col ferro e col fuoco, con lo stato d'assedio.

Imbriani. Male.

Gallo. Lo stato d'assedio fu necessario.

Imbriani. Noi votammo contro.

Gallo. Ma voi votate sempre contro tutto. Dice esser venuto ornai il tempo dei rimedi.

Santini. Ma voi non rimediate, amputate!

Imbriani. No; manca la panacea Alessandretti. (Grande ilarità).

Gallo. Non esageriamo.

Imbriani. Allora non è una panacea, è un empiastro (Si ride).

Gallo. Il disegno di legge bisogna prenderlo nei suoi limiti modesti e onesti, lontani dalla portata che molti gli hanno data, ma col fine ben chiaro che ha. Il progetto di legge non vuol essere la panacea come dite di tutti i mali di Sicilia; non pretende a tanto. Più innanzi o il Governo verrà o noi chiederemo al Governo nuovi disegni di legge. Per ora ben venga questo che — a preparazione del miglioramento economico — crediamo atto a provvedere ai disordini amministrativi.

Imbriani. Commettendo illegalità.

Gallo. Non ci sono più illegalità, quando la legge le regolarizza.

Continua discorrendo particolarmente dei disordini delle amministrazioni siciliane e dicendo che le revisioni straordinarie e le Commissioni straordinarie e tutto quello che c'è di poteri straordinari ed eccezionali in questa legge, costituiscono provvedimenti buoni ed efficaci.

Ma par che non persuada, perchè arriva a fatica a concludere fra le esclamazioni, le disapprovazioni e i rumori che gli fanno intorno.

Voterò la legge — dice — fidente che quel che darà, sarà buono e non andrà oltre la sua portata (Oh, oh!).

Imbriani (mostrando un telegramma). Che dite? Ecco qua, guardate: i maestri siciliani mi chiedono se sono italiani o no. (Sensazione).

×

La parola è all'on. **Spirito F.**, relatore della minoranza della Commissione. Ha il seguente ordine del giorno:

La Camera, convinta che il commissariato civile per la Sicilia è una istituzione politicamente pericolosa, la quale non rappresenta neppure un serio decentramento amministrativo, passa all'ordine del giorno.

Le idee della minoranza della Commissione che studiò questo disegno di legge sono note. Essa è convinta che il malessere della Sicilia dipenda dal disagio economico onde invocò provvedimenti diretti a promuovere il credito, il lavoro e la trasformazione del latifondo. (Bene!)

Ai mali economici non provvederà certo la nomina del commissario civile, nato da una privata conversazione d'amici. (Si ride).

Il nuovo strumento è tutt'altro che un atto di decentramento. Esso è un vero congegno di accentramento e come tale fu giudicato dalla Corte dei conti quando ricusava di registrare il decreto.

Ma risponderà esso allo scopo che gli si attribuisce, di por termine ai disordini amministrativi? Anzitutto questi disordini non sono esclusivi della Sicilia; tantochè altrove, come nelle Puglie, l'energia del governo precedente aveva saputo prevenirli. (Bene!)

Ma se disordini amministrativi speciali c'erano in Sicilia, non potevano provvedervi i prefetti? Essi infatti avevano già incominciata la epurazione dei bilanci locali.

A suo avviso questa istituzione si risolve esclusivamente in un esperimento di ordinamento regionale. E contro questo esperimento si levarono non solo oppositori ma amici del Gabinetto, esprimenti il sentimento nazionale. Non crede che il regionalismo sia nel pensiero del Governo; ma il commissario civile è nel fatto regionalismo. Non si chiama decentramento il trasportare il Governo alla periferia. E questa istituzione ha suscitato speranze e ridestato risentimenti che l'unità era riuscita a reprimere.

Ignora quale risultato si riprometta il presidente del Consiglio da questo disegno di legge; ma è convinto che, quantunque l'on. Di Rudinì goda fama di essere un Amleto politico (Si ride) egli non possa non avere sentito profondo dolore per le incresciose discussioni a cui ha dato argomento. E vorrebbe perciò pregarlo di ritirare questa legge eccezionale che distrugge tutto l'ordinamento amministrativo di una nobile regione, rimettendolo all'arbitrio di un uomo.

Conclude: Mi meraviglio che un simile disegno di legge sia stato presentato dall'onor. Di Rudinì educato alla scuola liberale; e più di vederlo appoggiato dall'Estrema Sinistra e dall'on. Cavallotti che calpesta in questa occasione, il proprio passato. (Vivissime approvazioni. Rumori. Applausi).

×

Parla, o meglio dovrebbe parlare l'on. **Rosano**, ma già cominciano le impazienze della Camera.

Appena egli si alza per svolgere il suo ordine del giorno si grida: *Ai voti! ai voti!*

E questo ritornello accompagna tutto il suo discorso contrario al progetto di legge. Quasi non ne giunge una sillaba.

Si coglie in un momento di relativo silenzio questa frase:

Questo disegno di legge rappresenta il partito preso dal Governo di fare scontare alla Sicilia le conseguenze delle rappresaglie personali fra due presidenti del Consiglio.

Nè miglior sorte ottiene l'on. **Di Trabia**, il quale legge fra la disattenzione e le conversazioni alte della Camera un suo discorso, favorevole, da quel che appare, dal suo ordine del giorno, al commissario civile.

×

Il presidente si concede e ci concede alcuni minuti di riposo.

Alla ripresa, in un ambiente relativamente quieto, parla l'on. **Taroni** anche a nome dell'on. Zavattari. Dichiara ch'essi voteranno contro il disegno di legge e voteranno contro, perchè sono persuasi che il governo sia incapace di fare il bene in Sicilia. In trentasei anni tutti i governi così di destra come di sinistra, i moderati come quelli della monarchia democratica nulla hanno mai fatto per la Sicilia. Cioè hanno fatto crescere il disagio; hanno acuito gli odii: ecco tutto.

Anche quest'ultima istituzione del commissario civile non approderà a nulla. La sua origine è nota: fu messo innanzi come un palliativo, per tener lontano un pericolo temuto, quello di una nuova rivolta.

Onde non sarà rimedio efficace: e lo viene dimostrando.

Le so - conclude - votando contro questa legge noi confonderemo il nostro voto con quello di coloro che noi già avversammo; ma dichiariamo che li combatteremmo ancora, se essi ritornassero al potere.

Segue l'on. **De Felice**. Chiede - comincia - una mezz'ora d'attenzione alla Camera. (*Urla*). La Sicilia ha mandato un grido di dolore. Le cause della ribellione delle plebi siciliane si debbono ricercare nelle oppressioni amministrative e politiche, nelle ingiustizie, nel disordine economico, ma se-

---

46) Appendice dell'11 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Diradò di molto le sue visite alla signora De Bruniere ed alla signorina De Lestange; e di questo la vecchia zitella aveva creduto dover muover lagno con lui.

Carlo De Bloville si imponeva come un dovere di starsene lontano da Angela. Era una punizione che infliggeva a sè medesimo. Ma quanto era duro questo sacrificio!

E Dio solo sa quanto egli ne soffriva.

×

Il signor De Bloville, assorto nei suoi pensieri, non si accorgeva che un quarto d'ora buono era scorso dacchè la signora De Bruniere lo aveva lasciato.

Tutto ad un tratto l'uscio si aprì bruscamente e la signorina De Lestange si precipitò nel salotto ansante, rossa come un papavero.

Il signor De Bloville ebbe appena il tempo di alzarsi.

Già la fanciulla gli era accanto, lasciando vedere tutta la sua gioia.

Ella gli prese la mano, presentandogli la fronte come soleva fare; poi esclamò giocondamente:

— Finalmente vi si vede amico mio! Non mi avete dunque dimenticata completamente?

Il banchiere durava fatica a nascondere l'emozione ond'era in preda.

— Mia cara figliuola – rispose con voce che suo malgrado tremava – sapete bene che questo è impossibile.

E non osando ritirarle, lasciava le sue mani imprigionate in quelle della fanciulla.

In questo punto comparve la signora De Bruniere.

— Angela non era più nella sua camera - disse - senza dir nulla era andata al villaggio, mentre io la cercavo in giardino... Oh se avesse saputo che il suo buono amico stava qui! Voi sapete che mia nipote ha i suoi poveri, e comprendete, caro signor De Bloville, che non le proibisco di fare le sue visite caritatevoli.

— Mio Dio, sì, – disse la fanciulla con un'espressione graziosa – ho anch'io la mia famigliuola.

Costrinse il signor De Bloville a riprendere posto sul divano, e sedette accanto a lui, con quella grazia famigliare che la rendeva tanto seducente.

— Sì, soggiunse ella con grave accento, ho la mia famigliuola ed è molto interessante, ve l'assicuro. Tre figliuoli: un bimbo di sei anni, un altro di quattro ed una bambina di due anni appena; il padre è infermo e la madre, povera donna, è esausta dal lavoro campestre.

Carlo De Bloville volse alla fanciulla uno sguardo di tenerezza ineffabile.

— Mia nipote non vi dice, caro signore De Bloville, soggiunse la signora De Bruniere, che ha passato le serate lavorando per quei poveri piccini: ha fatto per loro calze di lana, maglie e mutande perchè non soffrano freddo quest'inverno.

— Madrina – disse con vivacità la signorina De Lestange, perchè parlate di una cosa tanto naturale? In convento ci si faceva lavorare per dei poveri che nemmeno conoscevamo; ho provato quindi il piacere a fare quei lavoretti per dei poveri bimbi che conosco. Li ho veduti così spesso vestiti di cenci e camminare a piedi scalzi sui ciottoli, che mi doveva venire l'idea di far loro delle calze e di dar loro delle vesti che li tengano caldi.

— Ed anche di comperar loro delle scarpe – soggiunse la signora De Bruniere. – Questo per i piccini, signor De Bloville; ma Angela ha fatto qualche cosa anche per il padre infermo e per la madre che ha tanto da sudare per tirare avanti.

— Ma, madrina!

— Non arrossire, mia cara... Suvvia, mostrami il tuo borsellino... Scommetto che è vuoto.

E rivolgendosi al banchiere:

— Torna a borsa vuota, e dolente di non aver potuto dare quanto avrebbe voluto.

— Torna a borsa vuota, replicò Carlo De Bloville, ma porta con sè le benedizioni di quella brava gente, di cui cerca di allievare la miseria nella misura dei suoi mezzi.

E, guardando la fanciulla, continuò:

— Mi duole, mia cara Angela, di non avervi accompagnata nella visita alla vostra famiglia tanto degna d'interesse. Avrei provato un piacere immenso nell'associarmi alla vostra opera di carità.

— Venite, esclamò la signorina De Lestange alzandosi e battendo le mani con grazia infantile.

— Come, osservò la zia, vuoi ritornare?...

Carlo De Bloville interruppe la signora De Bruniere, dicendo:

— Non comprendete che resta ancora un po' di bene da fare? Lasciatemi dunque il piacere di fare conoscenza con i poveri di Angela.

— Ma io non mi ci oppongo, rispose vivacemente la vecchia zitella.

E, sottolineando la frase con un sorriso grazioso, soggiunse:

— Oggi vorrei vedere tutti felici intorno a me.

La fanciulla si pose in capo il cappello da giardino che, entrando, aveva gettato sul tavolo, e prese il braccio del signor De Bloville.

Angela era allegra. La visita inaspettata del suo buon amico De Bloville era un diversivo alle sue preoccupazioni, a proposito del sottotenente Pietro Malouet.

— Madrina, venite con noi? chiese.

— No, mia cara; non camminerei abbastanza presto, perchè non ho più le gambe buone come le tue.

Nondimeno accompagnò la nipote ed il banchiere fin sulla strada.

— Non staremo lontani molto, disse Angela.

Ella e De Bloville si allontanarono.

La Signora De Bruniere immobile in mezzo alla strada, li seguì con gli occhi per qualche istante. Vedeva Angela chinarsi graziosamente per parlare al suo cavaliere.

Tornò a casa tutta cogitabonda.

— Il signor De Bloville è sempre il migliore degli uomini - disse tra sè - e di una generosità!... E' vero che si può essere generosi, quando si è arcimilionari... Ma ha un certo fare così curioso!... Non l'ho mai visto così... Certamente ha qualche cosa... ma che pensieri, che sopraccapi può aver egli?

« Come era commosso vicino ad Angela!... Pareva che non osasse guardarla; e quando la guardava quanta tenerezza nei suoi occhi!... Due volte l'ho veduto trasalire e impallidire, e due volte anche l'ho veduto arrossire come un collegiale sgridato dal babbo... Sì, ho visto questo... l'ho visto benissimo... Cosa mai vuol dire? »

Poi, dopo una pausa:

— Ah forse il signor De Bloville!... Sarebbe possibile? E perchè no?... Il signor De Bloville è celibe e non è peranco nell'età... Certo per chi ha menato finora un'esistenza da anacoreta... E poi Angela adesso è donna e, si può ben dirlo, bella, graziosa, assolutamente seducente... Mio Dio, ma allora...

E la signora De Bruniere ripiombò nella sua meditazione, mormorando:

— Oh se fosse così!...

Il villaggio di Kerouan giace a breve distanza dal castello. Durante il corto tragitto la fanciulla fece quasi sola le spese della conversazione, parlando della povera famiglia che andavano a visitare.

Carlo De Bloville l'ascoltava tutt'orecchi, deliziandosi.

Oh come avrebbe voluto poter palesarle, in questo momento, quanta tenerezza appassionata per lei fosse racchiusa nel suo cuore; dirle quanta era l'ammirazione che sentiva per la sua persona.

Ma era costretto a frenarsi, a imporre silenzio al proprio cuore.

Giunsero in casa dei poveretti, e De Bloville baciò i bimbi, sapendo che questo farebbe piacere ad Angela.

Si informò quindi dei bisogni urgenti di quei poverelli e diede trecento franchi alla giovane madre.

Costei invocò tutte le benedizioni del cielo sul generoso signore e sulla buona signorina De Lestange.

Nel tornare al castello Carlo De Bloville disse alla fanciulla:

— Vi ringrazio, mia cara Angela, di avermi offerta oggi l'occasione di fare un po' di bene.

— Le occasioni di soccorrere degli sventurati non vi mancano, – rispose ella con emozione e con quella voce dolce che aveva così forte vibrazione nel cuore di De Bloville. – Oh lo so che a Parigi compite atti di beneficenza non pochi... Voi siete buono. Avevate gli occhi pieni di lagrime baciando quei poveri ragazzi, ed in uno sguardo che mi avete rivolto v'era non saprei dire quanta pietà, quanta tristezza e fors'anco dolore... Oh sì... siete buono!

Carlo De Bloville turbato fino in fondo all'anima non seppe cosa rispondere.

Affrettò il passo, costringendo così la fanciulla ad accelerare il cammino.

Del resto non tornò al castello che per congedarsi dalla signora De Bruniere.

Voleva anche, lo sappiamo, fare una visita all'ex-capitano d'armi Pietro Malouet.

Nel lasciarla disse a bassa voce alla vecchia signora:

— Sopratutto, non una parola ad Angela.

Per l'ultima volta, al cancello, si dissero:

— Arrivederci.

— A ben presto, a Parigi.

E il signor De Bloville prese la strada che conduceva alla roccia.

VI.

Marietta

Dobbiamo far sapere ai nostri lettori in qual modo Carlo De Bloville era stato salvato dal naufragio del trasporto *Dauphin*.

Dopo che il comandante De Lestange era scomparso portato via da un'onda e sepolto nei flutti, il giovane sott'ufficiale di fanteria marina aveva potuto, ancora per pochi istanti, mantenersi sulla tavola tenendosi afferrato alle corde che per buona ventura vi erano attaccate.

Nondimeno il pericolo era grande, e la lotta dell'uomo contro i marosi non poteva prolungarsi.

La tavola, sbalestrata, passava frammezzo agli scogli. D'improvviso urtò contro una roccia, e con tanta violenza che il giovanotto si trovò divelto dalla tavola e gettato di sbalzo in mezzo all'onde. Ma nel medesimo istante, mentre la tavola veniva trascinata lontano, un'altra onda gettò il naufrago contro la roccia, alle cui sporgenze egli si afferrò con tutta l'energia, con tutte le forze di uno sventurato che vuole sfuggire alla morte.

In grazia delle molte sporgenze di quello scoglio che emergeva dal mare e delle piante marine attaccate ai suoi fianchi, Carlo De Bloville potè, facendo sforzi sovrumani, arrampicarsi sulla sua cima.

Nondimeno la sua situazione era sempre estremamente critica su quella roccia contro cui le onde si scagliavano furiose, e salivano sino a lui coprendolo di schiuma.

Quanto tempo restò così tra la vita e la morte? Non avrebbe saputo dirlo.

Intanto compariva il giorno e la terribile tempesta cominciava a calmarsi.

Il giovane, con l'animo pieno di tutte le angoscie, volgeva gli sguardi da ogni lato chiedendo a se stesso se poteva nutrire ancora speranza di essere salvato.

Adesso era sorto il giorno e ad assai breve distanza da lui il giovane scorse un canotto che si avanzava con precauzione frammezzo agli scogli.

vratutto nella iniqua distribuzione delle proprietà. Ha appunto un ordine del giorno in questo senso:

La Camera, considerando che, mentre tutto si trasforma e si evolve, la proprietà non può sfuggire alla legge universale di evoluzione;

Considerando che non può avere efficacia un provvedimento che non miri alla graduale trasformazione della proprietà;

Riconoscendo l'inutilità della istituzione del commissariato civile, passa all'ordine del giorno.

Un particolare del discorso De Felice: il principe Di Trabia è andato a sedergli vicino, lassù agli estremi banchi dell'Estrema, e gli versa ogni tanto da bere.

A un certo punto l'oratore esclama:

— Ora veniamo alla parte speciale.

Grida. Basta, basta.

Voci. Ai voti, ai voti.

E ricomincia il chiasso: grida, ululati, rumori d'ogni sorta coprono addirittura la voce dell'oratore.

L'on. **Grippo** molto ascoltato, con un ordine del giorno sostiene che l'istituzione del commissario civile in Sicilia contraddice agli ordinamenti politici ed amministrativi vigenti e non può raggiungere gli scopi cui tende. Egli invita il governo a presentare opportune proposte di riforma dei tributi locali in relazione ad un più corretto sistema di spese obbligatorie comunali e provinciali nonchè un progetto organico e completo di giustizia amministrativa per tutto il Regno.

Pur rendendo omaggio alle ottime qualità del conte Codronchi, crede ch'egli non potrà riuscire nel suo scopo. Trova singolare che, per curare il rispetto della legge, si cominci con l'infrangere la legge. (Bene!) Osserva che il relatore della maggioranza della Commissione ha, molto più del governo, posto in evidenza il lato politico della questione.

Questo disegno di legge è poi l'avviamento ad una tendenza che potrebbe giungere fino a distruggere l'unità italiana.

Questa tendenza contraria all'unità è rappresentata principalmente dai socialisti. E un'altra forza potente nega l'unità d'Italia: il Vaticano. Queste forze si allearanno forse contro di noi cospirando contro l'unità del nostro paese. Contro queste due forze verrà forse l'on. presidente del Consiglio resistere, ma esse saranno più forti di lui.

Per queste ragioni invocando, invece di questi eccezionali provvedimenti, un vero e completo sistema di giustizia nell'amministrazione, voterà contro. (Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore).

×

Segue l'on. **Fortis**.

— Devo permettere poche parole per fatto personale in risposta all'on. Cavallotti, il quale certo ha voluto alludere a due leggi o a quella sui tribunali militari, o a quella sulle leggi eccezionali. Ora Ella ha buona memoria, ma in questo caso non gli è stata felice. Io dissi allora che non credevo la Sicilia diversa dalle altre parti d'Italia e che non pensavo necessarie leggi speciali, e che nelle leggi ordinarie c'era di che ristabilire l'ordine. Aggiunsi che non si rispondeva con la resistenza sola alle teoriche socialiste. E quando si venne a votare mi astenni motivando la mia astensione. (Approvazioni).

Quanto alle leggi eccezionali non ero presente alla Camera per infermità, e quante volte ne ho parlato, ne ho parlato in modo da non autorizzare il suo discorso.

Quando mai sono stato oratore a violenza? quando? Me lo dica l'on. Cavallotti, ed un'altra volta abbia memoria.

Ed il mio fatto personale è finito.

Non vi sono che due ordini di idee che possano condurre ad un voto favorevole alla legge. L'uno dell'on. Gallo il quale dice di avere tanta fiducia nell'on. Di Rudinì che anche una legge cattiva nelle sue mani sarà buona.

Quello dell'on. Cavallotti è quest'altro. Sono ancor tanto vivi coloro che hanno governato prima, e lo saranno per un pezzo, on. Cavallotti, che c'è timore di un loro ritorno. La legge è autoritaria, lo riconosco — dice l'on. Cavallotti — ma votiamola per allontanarli dal potere.

E' strano che si sia voluto allontanare da questa legge la critica politica. A coloro che vi si sono avventurati si è risposto: Ma di che vi preoccupate? Questa legge non ha che fare nè coll'unità, nè coll'autonomia e neppure col decentramento.

Ed in fondo è vero. Non è legge di autonomia, perchè nessuna istituzione autonoma è data all'isola. Non è di decentramento, perchè fa il contrario — concentrando in un sol uomo i poteri di molti dicasteri, i poteri dei prefetti.

Rudinì fa atto di negazione.

Fortis. E lei vuol venirmi a contare che il potere dei prefetti non sia diminuito? Ma se è quasi annullato. L'arbitrio di uno subentra alla volontà di molti.

Ma allora io domando - che cosa significa l'ordine del giorno Colajanni? quell'ordine del giorno che accenna ad un primo passo verso la costituzione autonoma dell'isola? che significato ha l'adesione dei socialisti?

E l'ordine del giorno Cavallotti che si preoccupa delle riforme a rinforzo del sentimento dell'unità mentre coll'unità la legge non ha che fare. Tanto valeva proporre un ordine del giorno così: « Vista l'utilità degli Stati uniti d'Europa si passa all'ordine del giorno. (Ilarità).

Il che significa, signori, che v'ha nella legge qualche cosa di sottinteso che ravviva speranze nascoste, sopite, che noi ritenevamo morte per sempre. (Bene). Il che vuol dire che questa legge è inutile.

L'on. Di Rudinì ha tentato la difesa ricorrendo alla genesi della legge, alle condizioni gravi della Sicilia quattro mesi or sono. I ministeriali crederanno a queste dichiarazioni del Governo. Ma io no, come sa il mio amico Cavallotti, che i governi queste cose se le figurano. Non è difficile on. Cavallotti, figurarsi dei pericoli per proprio uso e consumo. (Ilarità).

Nella discussione sullo stato d'assedio c'è un passo dell'on. Cavallotti accennante a questo metodo. Adesso prendo anch'io norma da lui, e seguo la sua scuola. (Ilarità prolungata).

Qui non si tratta di manovre del genere di quelle adottate dall'on. Cavallotti — si tratta di impressioni del Governo che giudicava sulle impressioni dei prefetti.

Ma lasciamo ciò. Dico solo che di questa situazione pericolosa non si è avuto sospetto in Italia, sebbene l'opinione pubblica arrivi in questi casi alla verità prima del governo. Ora proprio dopo l'amnistia si doveva avere uno stato di cose pericoloso per l'ordine pubblico? E voi stesso avete smentito questa credenza, perchè avete pubblicato il decreto del Commissariato civile: un provvedimento che doveva offendere quelle popolazioni, che metteva fuor della legge, gettando il sospetto su tutte le amministrazioni locali.

Ma esaminerò la sostanza della legge. Voi non avete bene considerato che i mali cui volevate rimediare erano comuni a tutta Italia. E in questo caso, se buona, la vostra legge è parziale. Qual comune non sarebbe lieto di ammortizzare in maggior numero d'anni il suo debito a minor interesse? E' dunque un privilegio, e di questo privilegio la Sicilia non deve esser lieta.

E perchè concentrare in un uomo tanto lavoro? Se coi prefetti e colle giunte amministrative siamo giunti a questo, a che giungeremo centralizzando? E se si accordassero le stesse facoltà ai corpi locali non si raggiungerebbe meglio e più presto lo scopo?

Vi siete preoccupati delle clientele locali cui volete porre un freno col commissario civile. — Suppongo che in questi comuni tra le due clientele contendenti non ci sia un terzo partito a disposizione del commissario regio. — E allora come farà il commissario? O dovrà creare una terza clientela, una terza camorra, o sostenere una delle due. Ma quest'opera non è da commissario civile, è opera di lunga educazione (bene) di tempi mutati, di governo migliore. — Il governo non ha che da mettersi sopra a tutte queste clientele — e allora riuscirà a redimere questo vizio.

Il male a questo modo s'inasprirà e voi preparate alla Sicilia nuovi disordini, e giorni peggiori. (Bravo).

Lo avete detto voi, che i mali della Sicilia sono sopratutto economici. Ora credete voi che il commissario civile possa risolvere tali problemi? Che basti a ciò, come ben disse Riccardo Luzzatto, che bastino pochi centesimi di diminuzione delle tasse sulle bestie da soma?

Tutto questo è illusorio. Le varie crisi che travagliano la Sicilia importano centinaia di milioni. (Oh! Oh!).

Ponete in una crisi agrumi, zolfi, vini e tutto quanto ne deriva e avrete centinaia di milioni all'anno.

Che cosa abbiamo fatto noi per rimediare veramente ai mali della Sicilia?

Voci. Nulla.

Fortis. L'on. Rudinì in quel suo, del resto notevole discorso, disse una frase orgogliosa: Nessuno prima di me ha proposto nulla di concreto. L'on. Rudinì non può dimenticare che una provvidenza sulle farine fu applicata dagli on. Crispi e Sonnino, che una legge sugli zolfi fu votata, e che una legge sui latifondi fu presentata.

Conosco il suo giudizio su quella legge, ma so anche che un'altra legge sui latifondi era pronta alla quale non si poteva applicare lo stesso giudizio.

L'on. Rudinì si disse contrario per una ragione agronomica. Credo che il relatore della maggioranza di questa legge sia di diversa opinione. E' lecito in questa materia divergere dal presidente del Consiglio.

Per noi la legge sui latifondi rappresenta una tendenza, noi vogliamo sostituire la piccola alla grande proprietà, sostituire ai salarii la partecipazione agli utili delle terre.

Questa tendenza noi vogliamo seguire costantemente, perchè nel nostro programma.

Voci. Ai voti. (Urla).

Fortis. Dirò ancora pochissime parole.

Molte voci. Parli! Parli!

Fortis. E sugli zolfi dirò la mia opinione. Dirò che la legge d'abolizione del dazio sugli zolfi non avrà il mio suffragio. Non favorisce i piccoli e favorirà la speculazione, ed esporrà l'industria solfifera dell'Italia alla concorrenza straniera. Noi abbiamo proposto invece che il prodotto dei dazii fosse devoluto a costituire un istituto di credito agrario e minerario che in breve avrebbe avuto cinquanta milioni.

Vengo alla conclusione. Se noi dobbiamo dire al paese il vero, dobbiamo confessare che il problema economico non è di facile soluzione. Quello che lo Stato può fare sotto il regime liberista è poco, e questo poco nè lo abbiamo fatto, nè preparato. Nessun uomo di Stato sotto questo rapporto si può dar vanto.

L'on. Di Rudinì a questo proposito ha vinto alcune ritrosie. Una volta, rispondendo a me, sosteneva doversi restringere le funzioni dello Stato.

L'altro giorno disse non aver difficoltà a mettersi nella via di leggi economiche e sociali. Siamo perfettamente d'accordo, io propongo un emendamento. Voi parlate di Sicilia e non dell'Italia.

Rudinì. Anche noi.

Fortis. Allora tanto meglio. All'isola sorella diamo degli aiuti finchè se ne può dare, quando n'abbia bisogno, ed io nol credo. Ma pensiamo a tutto il paese ed avremo fatto il nostro dovere. (Applausi).

Parla l'on. **Bonajuto** con voce forte, ma tra rumori continui. La Camera è ridiventata impaziente.

E' favorevole alla legge perchè finora la Sicilia è stata sempre mal governata. La miseria e il disagio non ci hanno mai fatto impressione; quello che ci urta è la soperchieria.

Queste le poche frasi che si riescono ad afferrare, dopodichè sono urla generali di: *ai voti! ai voti!*

Un deputato raccomanda: lasciatelo parlare, ma inutilmente. L'on. **Salaris**, che è l'oratore del momento, non riesce a far sentire nemmeno una parola.

Il suo ordine del giorno dice che il commissario civile nuoce alla Sicilia e all'Italia tutta.

L'on. Salaris è dunque costretto a tagliar corto corto, e quando finisce è applaudito.

Rinunciano allo svolgimento dei loro ordini del giorno gli on. **Garavetti**, **Panattoni**, **Pantano** e **Salandra**.

×

Si passa ai fatti personali.

Primo l'on. Imbriani contro l'on. Cavallotti.

L'on. **Imbriani** commosso dice:

L'on. Cavallotti ricordò un periodo nel quale abbiamo combattuto insieme per idee che erano sopra alle persone. Questo periodo che è durato più di 25 anni, nel quale eravamo riuniti per le idee sostanziali, è rotto. - L'Estrema sinistra a mio avviso non aveva ragioni d'essere che nell'ideale. Le transazioni, gli accomodamenti, gli opportunismi non dovevano esser fatti per questa parte della Camera.

Pres. Si attenga al fatto personale.

Imbriani. Sì, e subito. Queste relazioni, la Camera lo comprenderà, non possono spezzarsi senza che si spezzi il cuore. Il labaro era l'Italia irredenta, era la triplice alleanza. « Cadrei scettico e disperato pensando alla pazienza sovrumana che avete sostituito alla fiamma degli ideali che avevamo comuni e che avete spento. » Sono parole di Giuseppe Mazzini che io ripeto.

E siede quasi piangendo.

Segue l'on. **Cavallotti** contro gli onor. Fortis e Imbriani.

E dice — tra i rumori — al primo che ha travisato il senso del suo ordine del giorno, e che in fondo avendo sostenuto il ministero Crispi la cui opera fu tutta una violenza, sostenne delle violenze.

All'on. Imbriani risponde che egli segue coscientemente la sua via, e che al termine della sua carriera potrà dire di non essere mai venuto meno a se stesso.

L'applauso che tenta alla fine parte dall'Estrema è soffocato dalle grida, anzi dagli urli.

S'alza poscia l'on. **Di Rudinì** e dice semplicemente:

— Mi limiterò a domandare alla Camera di voler votare l'ordine del giorno dell'on. Gallo.

Quest'ordine del giorno è del tenore seguente:

« La Camera confidando nel governo passa alla discussione degli articoli.

I vari proponenti di ordini del giorno li ritirano, riservandosi di votare a favore o contro, secondo le opinioni da loro espresse.

Sull'ordine del giorno Gallo è chiesto l'appello nominale.

Non ci sono dichiarazioni di voto e l'on. **Borgatta** procede alla chiama.

Risa comiche al *sì* dell'on. Campi, commenti all'astensione dell'on. Bianchèri, al *sì* di Fasce ed a quello di Mirto Seggio oh! oh! prolungati.

Sottolineati tutti i *sì* dei deputati siciliani. Notati certi squagliamenti dall'aula.

C'è poco accordo tra i segretari e ci vuol qualche tempo a metterli d'accordo.

Dopo mezz'oretta il presidente proclama l'esito seguente:

Votanti	372
Risposero *sì*	232
» *no*	139
Si astennero	1

La Camera approva l'ordine del Gallo, e quindi il passaggio agli articoli.

Si vota per divisione il primo ordine del giorno della Commissione.

La prima parte:

La Camera, ritenendo l'opera del regio commissario per la Sicilia quale è definita nel regio decreto che lo istituisce, indispensabile per portare i rimedii ai mali più urgenti e più prontamente curabili nell'isola, e per rendere possibile la cura degli altri mali che l'affliggono.

è approvata a semplice e non forte maggioranza, forse per una trentina di voti. Ciò per l'ingresso nell'aula di molti squagliati.

La seconda parte.

Invita il governo a presentare a quest'ultimo scopo entro il corrente anno provvedimenti d'indole economica, e specialmente:

1. Una legge che regoli i contratti agrari nel Regno, in ordine agli studi già fatti e allo scopo di prevenire patti non equi ed usurari a danno dei lavoratori della terra;

2. Provvedimenti intesi ad iniziare un largo esperimento di colonizzazione interna sotto forma di concessione a contadini per parte dello Stato a titolo di proprietà o di enfiteusi, di poderi, corredati coll'anticipazione del capitale di primo impianto necessario per detta coltura, con l'obbligo di coltivarli con lavoro proprio e dei componenti le rispettive famiglie.

è approvata all'unanimità.

Il presidente sta quindi per mettere ai voti il secondo ordine del giorno della Commissione che invita il governo alla sollecita costruzione della linea Castelvetrano-Porto Empedocle, ma si alza l'on. **Di Rudinì** e dichiara di non poterlo accettare.

Grida rumori da tutte e le parti — sembra che ci sia qualcuno che sia stato truffato.

L'on. **Di Rudinì** prosegue:

— Se non accetto quest'ordine del giorno.

Licata. E poichè fa del bene alla Sicilia e voi non ne volete fare.

Rudinì. E' per giustizia. Vi sono altre provincie che hanno bisogno di ferrovie. Poi non vi sono i mezzi.

Voci. Appello nominale — appello nominale.

E l'on. **Presidente** annuncia che la domanda di appello nominale è stata presentata.

Camera animatissima, discussioni vivacissime quasi violente.

L'on **Fortis** si leva, e a nome della maggioranza della Commissione dichiara che non sarebbe alieno dal ritirare l'ordine del giorno ove il governo dichiarasse prima che questa linea è compresa tra quelle che avranno la precedenza, e che cercherà di affrettarne la costituzione.

L'on. **Di Rudinì** risponde che non solo accetta, ma fa sue queste dichiarazioni — osservando che l'ordine del giorno non lo poteva accettare ove la Camera non avesse fatto i fondi.

Così l'incidente è esaurito.

×

Intermezzo **Zavattari**.

Domanda che sia delegata al presidente la facoltà di nominare i membri della Camera che devono formare la Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Voci. Ma se non è ancora legge dello Stato.

Zavattari Quando lo sarà.

Pres. Ci penseremo allora.

Si aspettano un momento le dichiarazioni del Governo sulle leggi militari per il rinvio a novembre con significato di fiducia al governo.

L'on **Afan de Rivera** è pronto col suo discorsetto.

Ma all'ultima ora sono sorte difficoltà e la seduta è levata alle otto e quarantacinque.

L'on. Artom di Sant'Agnese ci scrive dicendoci ch'egli nella seduta di ieri non rinunziò a parlare — come fu da noi stampato — ma svolse bensì brevemente il suo ordine del giorno puro e semplice.

CRONACA DI ROMA

In memoria del conte Rey Wersowitz. — Nella chiesa parrocchiale di S. Carlo ai Catinari, splendidamente parata a lutto, ha avuto luogo stamane l'annunciato funerale in memoria del sacerdote conte Costantino Wersowitz.

Nel mezzo sorgeva un catafalco contornato da ceri, nella cui parte anteriore era stata collocata una corona d'alloro con questa leggenda: *Il Comitato per la liberazione dei prigionieri in Africa — alla vittima della carità.*

Erano presenti alla cerimonia tutte le dame del Comitato e moltissime altre quasi tutte appartenenti al fiore dell'aristocrazia romana.

C'erano anche il prefetto Bonasi, il principe Massimo, il conte Chinesi, i generali Orero e Fanti, nonchè una larga rappresentanza della guarnigione di Roma.

Venne eseguita la messa del Caselli sotto la direzione del maestro Capocci. Celebrò l'arcivescovo mons. De Nèhère il quale detto anche l'assoluzione al tumulo.

La funzione terminò poco avanti mezzogiorno.

Per le manifestazioni clericali. — L'on. Barzilai ci prega di pubblicare la lettera seguente:

Caro cronista,

Un giornale stampa che il *deputato della Società G. T. Arquati*, è stato a Palazzo Braschi, in prefettura e in questura per far proibire una processione.

La notizia è letteralmente contraria al vero.

Io non ebbi alcun incarico di questa specie — e la Associazione trasteverina non ha sentito certo il bisogno di fare *private pratiche* col ministro, col questore e col prefetto per rivendicare a vantaggio della propaganda civile quella libertà che si concede alle manifestazioni clericali!

Tuo aff.

S. Barzilai

All'ambasciata francese. — In occasione della festa nazionale francese del 14 luglio, l'ambasciatore della Repubblica francese presso S. M. il Re riceverà a palazzo Farnese i connazionali dalle 4 alle 5 pom.

IL SUICIDIO DI UNA PAZZA

Certa Maria Ferrarini Cardinali era stata per la sesta volta ricoverata al manicomio per abuso di morfina e rinchiusa in cella separata perchè irrequieta.

Aveva tentato più volte di por fine ai suoi giorni, ma sempre inutilmente.

La scorsa notte, forse per la poca vigilanza delle guardie notturne, con un lavoro lento e tenace è riuscita a rompere coi denti le fasce che la tenevano legata al letto e impiccarsi alle inferriate della finestra.

Quando sopraggiunsero le così dette guardie, la poveretta era morta da un pezzo!

La cronaca del caldo. — Il primo posto spettò ieri a Sassari con 36,4, poi seguirono Cremona 33,9, Trapani 33,1, Foggia 32,3, Pavia 32,6, Milano e Lecce 32,4, Siracusa 32,3, Novara e Firenze 32,2, Verona 32,1, Arezzo 32, Catania 31,9, Brescia 31,8, Parma, Reggio Emilia e Teramo 31,4, Benevento 31,3, Pisa 31, Modena e Palermo 30,9, Grosseto 30,8, Treviso e Torino 30,7, Mantova e Rovigo 30,6, Siena 30,5, Sondrio, Piacenza e Lecco 30,4, Roma 30,3, Perugia 30,1, Domodossola e Forlì 30.

Per Ercole Rosa. — Domenica prossima, alle ore 10, sarà inaugurata una lapide in onore di Ercole Rosa sul prospetto dello studio da lui tenuto alla Passeggiata di Ripetta.

Gli asili infantili israelitici. — Domenica prossima, alle ore 5 e mezza pom., nella palestra ginnastica municipale presso il Colosseo, avrà luogo la premiazione dei bambini degli asili infantili israelitici.

Touring-Club. — La preavvisata gita a Civitavecchia avrà luogo domenica 12 corrente; essa sarà in tutto simile a quella d'Anzio testè compiuta.

Il percorso è di 70 km. Le adesioni preventive arrivano già al centinaio. Alla sera vi sarà una grande fiaccolata ciclistica.

Il cadavere di un annegato. — Oggi alle 5, da alcuni barcaiuoli, fu ripescato nel Tevere, presso il ponte Garibaldi, il cadavere di uno sconosciuto, completamente vestito.

Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria di San Bartolomeo per il riconoscimento.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 10 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763,0

Termom. centigr. massimo 31,4 — min. 19,4

Umidità a mezzodì relativa 45; assoluta 15,53

Vento a mezzodì — S W debole.

Stato del cielo — sereno.

Spettacoli del 10 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Le donne nervose* — *Patapum!*

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia drammatica Renzi: *Guerra in tempo di pace.*

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Anche oggi due sedute: la prima alle 10, la seconda all'una.

Nella seduta antimeridiana furono deliberati i primi dieci articoli della legge sulle provviste e lavori per le linee ferroviarie in esercizio.

La seduta pomeridiana è stata l'ultima della discussione generale della legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia.

L'on. Di Rudinì — che in questa sua ripresa di potere sembra voglia imitare i modi di Agostino Depretis — ha voluto, appunto come Agostino Depretis, il voto di fiducia in venerdì.

Hanno parlato oggi, fra gli altri, l'on. Turati a nome dei socialisti, l'onor. Gallo rifacendo le difese della legge e del governo, l'on. Spirito per la minoranza della Commissione, l'on. Taroni a nome del gruppetto repubblicano, poi l'on. Fortis, ultimo oppositore della legge.

L'on. Di Rudinì ha scelto per la prova un ordine del giorno Gallo di piena fiducia.

Su di esso si è chiesto l'appello nominale. Il governo ha ottenuto circa 90 voti di maggioranza.

APPELLO NOMINALE

Risposero *sì*:

Afan De Rivera — Angiolini — Anselmi — Arcoleo — Arnaboldi — Artom.

Badini — Balenzano — Baragiola — Beltrami — Berio — Bertoldi — Bettolo — Biscaretti — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Brena — Brunicardi — Bruno — Buttini — Brin.

Cadolini — Caetani — Caldesi — Callieri — Calvi — Camagna — Campi — Cantalamessa — Cassi — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Casana — Castorina — Cavallotti — Celli — Ceriana — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Compans — Cognata — Colajanni N. — Colleoni — Colombo G. — Colosimo — Comandù — Contarini — Conti — Costa A. — Cottafavi — Curioni.

D'Alife — De Bernardis — Del Giudice — Della Rocca — De Martino — De Nicolò — De Novellis — Di Belgioioso — Di Broglio — D'Ippolito — Diligenti — Di Rudinì — Di San Giuliano — Di Trabia — Donati.

Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Falconi — Farinet — Fasce — Fani — Ferraccù — Ferrero — Flauti — Franchetti — Freschi.

Galimberti — Galletti — Gallini — Gallo N. — Galletti — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Giantorco — Gioliti — Giordano A. — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Goia — Gorio — Grassi — Grossi — Gualerzi — Guicciardini.

Lacava — Lochis — Lojodice — Lorè F. — Lorenzini — Luzzatti I. — Luzzatti L.

Macola — Manfredi — Marazzi F. — Marescalchi A. — Marinelli — Marsengo — Martinelli — Martini — Marzotto — Masci — Matteucci — Mazza — Mazziotti — Medici — Menotti — Mercanti — Mestica — Morelli — Mezzanotte — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Morandi — Morelli E. — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Muscioni.

Niccolini.

Ottavi.

Palberti — Paliriole — Pandolfi — Pantano — Papadopoli — Parpaglia — Pastore — Pavia — Penna — Peroni — Picardi — Pinchia — Pinna — Pipitone — Piovene — Placido — Poggi — Pottino — Pucci — Prinetti — Pullè.

Raffico — Raggio — Randaccio — Reale — Ricci V. — Riola — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Ronchetti — Rosano — Rossi Milano — Rossenda — Rubini — Ruffo — Ruggeri E. — Ruggeri G. — Rumitano.

Saccani — Sanguinetti — Sani G. — Sanvitale — Scotti — Serena — Serristori — Severi — Silvestrelli — Silvestri — Simeoni — Sineo — Sola — Sormani — Sorbelli — Stoppi.

Talamo — Tasi — Tecchio — Testasecca — Tornielli — Tortarolo — Treves — Trinchera — Turbiglio G. — Turrisi.

Vagliasindi — Valle G. — Vaschi — Velli-Weis — Wollemborg.

Zabeo.

Risposero *no*:

Adamoli — Agnglia — Amadei — Anzani — Aprile.

Baccelli A. — Baccelli G. — Barzanudi — Bastogi — Benedini — Bentivegna — Bonelli — Bracci — Brunetti E. — Brunetti G.

Cambray-Digny — Camerg — Canegallo — Capilupi — Caprucci — Casale — Chiesini — Cimati — Cirmeni — Clementi — Colajanni F. — Campagna — Coppino — Costa Andrea — Costantini — Costelia.

Damiani — Dandreis — Danco G. — Dari — D'Ayala — De Amicis — De Felice — De Gaglia — Del Balzo — De Luca — De Riseis G. — De Salvio — Di Lorenzo — Di Sant'Onofrio.

Elia.

Fani — Ferraris — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro — Flaugni — Florena — Fortis — Forbonaio — Fulci L. — Fulci N. — Fusco A. — Fusco L.

Gaetani L. — Galli R. — Gioppi — Giorgini — Grandi — Grippo.

Imbriani — Lampiasi — Leali — Lucatelli — Licata — Levito — Lucifero — Luzzatto A. — Luzzatto R.

Mancassi — Manna — Marescalchi G. — Mattioli — Meccani — Mei — Melli — Menafoglio — Miceli — Modestino — Montagna — Muratori — Murmura.

Napodano — Nasi.

Orsini-Baroni.

Pagnotti — Palamenghi — Panattoni — Pansini — Papa — Pascolato — Piccolo-Cupani — Pini — Pompilj — Pucci.

Rava — Ricci Paolo — Rinaldi — Romano — Roncalli — Rossi R. — Roxas.

Sacchetti — Salandra — Salaris — Santini — Saporito — Scaramella — Schiratti — Sciacca — Silipandi — Sonnino — Spirito B. — Spirito F. — Squitti — Suardo.

Taccone — Taroni — Tittoni — Torrigiani — Tripepi D. — Tripepi F. — Turbiglio S.

Valle A. — Vendila — Vetroni — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro De Lieto — Zainy — Zavattari.

Astenuto:

[illegible]

Dei deputati siciliani risposero *sì*:

Arcoleo — Bonajuto — Brin — Castorina — Corazza — Cognata — Colajanni — Contarini — Di Rudinì — Di San Giuliano — Di Trabia — Gallo — *Grassi-Pasini* — *Mirto-Seggio* — Palizzolo — Pandolfi — Penna — Picardi — Pipitone — Pottino — Reale — Rumitano — Testasecca — Turrisi — Vagliasindi.

Risposero *no*:

Aprile — Bentivegna — Ciraolo — Cirmeni — Damiani — De Felice — De Luca — Di Sant'Onofrio — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fulci Lodovico — Fulci Nicolò — Lampiasi — Licata — Marescalchi G. — Nasi — Palamenghi — Piccolo-Cupani — Romano — Saporito — Sciacca della Scala.

Assenti cinque: Figlia — Crispi — Nicastro — Oddo — Romanno.

I nomi in corsivo sono di tre convertiti dell'ultima ora.

ANCORA LA QUESTIONE DELLE LEGGI MILITARI

Il Ministero in crisi?

Per quanto una crisi di Gabinetto dopo una votazione la quale, ha dato al Governo una maggioranza ragguardevole possa sembrare fuori di ogni probabilità, pure questa sera alla fine della seduta si assicurava:

1. che i temperamenti faticosamente studiati per rabbonire il generale Ricotti, e fargli accettare il rinvio dei suoi progetti erano all'ultima ora stati da lui respinti.

2. Che egli insistette oggi perchè il presidente del Consiglio in fin di seduta ottenesse dalla Camera che i progetti fossero senz'altro messi all'ordine del giorno della seduta di domani.

3. Che in una riunione dei ministri tenutasi oggi a Montecitorio appena terminato l'appello nominale si ventilò questo partito, e l'on. Rudinì e la maggioranza dei ministri non lo accettarono.

4. Che il generale Ricotti dopo ciò aveva rassegnato le sue dimissioni.

5. Che le dimissioni del Ricotti determinerebbero quelle degli onorevoli Colombo, Perazzi e Carmine, e quindi crisi generale.

L'on. Di Rudinì, a quanto si afferma, ritenendo la sua posizione personale abbastanza fortificata, non avrebbe fatto nè sarebbe disposto a fare sforzo alcuno per scongiurare tali crisi.

Vedremo domani.

AL SENATO

In principio di seduta fu deliberato di svolgere lunedì la interpellanza del senatore Rossi A. sul riposo domenicale ieri annunciata.

Fu poscia approvato il progetto di legge sul riordinamento delle scuole complementari e normali.

Il senatore Canizzaro raccomandò al ministro di curare la speciale preparazione dei professori delle normali.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Stamane, come annunciammo, giunse in Roma da Firenze, S. A. R. il Principe di Napoli. Erano ad ossequiarlo alla stazione il generale Ponzio-Vaglia, il comm. Lamlarini e il marchese Cerrini.

Il Principe di Napoli partirà prossimamente per Napoli.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata i deputati Raggio e Lausetti.

PER LE MANOVRE NAVALI

Il capitano di vascello comm. Bettolo e il capitano di fregata cav. Aubris imbarcheranno il 25 corrente sulla nave ammiraglia della squadra attiva (il regio yacht *Savoia* ove imbarca il duca di Genova), il primo come capo, il secondo come sotto-capo di stato maggiore della squadra stessa, durante il periodo delle manovre navali.

IL GENERALE DAL VERME

Si afferma che il sottosegretario alla guerra, generale Luchino Dal Verme, è atteso a Roma per lunedì prossimo... se la Camera si prorogherà domani sera.

LEGGI DI REGISTRO E BOLLO

Stamani al ministero delle finanze la Commissione governativa per la unificazione delle leggi di registro (oltre cinquanta senza contare le eccezioni speciali) si è adunata sotto la presidenza dell'onorevole Michelozzi compiendo il ponderoso lavoro. Si ritiene che i due progetti di testo unico per il registro e per il bollo potranno essere presentati all'on. ministro delle finanze nel mese venturo.

PROMOZIONI NELLA R. MARINA

Sono promossi nel Genio Navale:

Ad ingegneri-capi di 2.a classe (maggiore) gl'ingegneri di 1.a classe (capitani) Augusto Garibini e Giuseppe Rota.

Ad ingegneri di 1.a classe, gli ingegneri di 2.a (tenenti) Pietro Pellecchia e Giuseppe Vian.

A capi-macchinisti principali di 2.a classe sono promossi i capi-macchinisti di 1.a: Carlo Ferrarone, Giovanni Buffa, G. B. Ricci, Beniamino Sapelli, Giovanni Loverani, Albino Quaglia.

A capi-macchinisti di 1.a, capi-macchinisti di 2.a: Cappola, Uccello, Mecetti, De Lisi, Antico, Alcoo, Arnier, Maino, Leone, Pinto, Menna, Giambone.

A capi-macchinisti di 2.a i capi di 3.a: Papotte, Onesti, Rossi, Celini, Palestino, Borghetti, Peretti, Petruolo, Marchesi, Martoriello, Angelini, Scognamiglio, Marocca.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi o scadenze, durante la settimana dal 3 al 9 maggio 1896:

18 Polizze miste e dotali scadute L.	301,995.83
31 Decessi . . . . »	1,207,230.62
Totale dei pagamenti fatti L.	1,509,226.45
Media giornaliera . . . . »	251,537.71

Cose di Napoli

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Si aspetta tra giorni il Principe di Napoli che andrà a fare i bagni a Ischia, come tutti gli anni.

UNA SOMMOSSA POPOLARE

Iersera un triste fatto accadde nel vicino paesello di Cardito.

Mentre passava colà il tram a vapore proveniente da Napoli, una ragazzina di dieci anni, a nome Teresa Farina, correndo con un fascetto di canape sulle braccia, capitò sul binario del tram senza accorgersi del pericolo che correva.

Il macchinista non potette in alcun modo fermare la macchina, e la fanciulletta fu da essa investita e orribilmente sfracellata!

Il fatto orribile originò nel paese una vera sommossa, fomentata, più che dal fatto istesso — che fu una disgrazia della quale nessuno ebbe colpa — da vecchi attriti esistenti fra i cocchieri del paese e l'amministrazione tramviaria.

Una turba di popolo furibondo si diè ad assalire il tram, bagnando di petrolio e incendiando una vettura di prima classe. Accorsa la forza evitò maggiori guai, disperdendo i tumultuanti.

L'insurrezione cubana

MADRID, 10. — Si ha dall'Avana: Alcuni contadini assicurano che il capo insorto José Maceo nel combattimento contro il generale Albert rimase ferito da due colpi di arma da fuoco alla testa ed al petto e che gli insorti subirono gravissime perdite, tra cui quella del loro capo capo Barrios.

Il colonnello Rodriguez sconfisse in Valera la banda di Sanquilly che ebbe sette morti.

In altri scontri gli insorti ebbero 10 morti.

BORSE E MERCATI

Continua la nullità e malgrado la tendenza del mercato di Parigi qui si mantengono calmi, esordii a 94.77 1/2 ci aggiriamo sempre intorno a questo prezzo. Contanti 94.10 a 94.07 — Rendita 4 1/2 101.90 a 101.85 — Condotte le semplice riprese da 209 a 211.50 — Omnibus 225 a 220 — Gas 836 — Marcia 1290 — Terni 350 — Metallurgica 115 — Generali offerte a 45.

Cambi: Francia 105.92 1/2 — Londra 26.91.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 11 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105.92

Parigi, 9 luglio.

VALORI	[illegible]	[illegible]
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. P.	— —	100 50
Id. 3 0/0 perp.	102 10	102 —
Id. 4 1/2 0/0	105 85	105 82
Rendita Italiana 5 0/0	88 47	88 45
Cambio su Londra	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	113 9/16
Cambi sull'Italia	— —	6 1/8
Rendita Turca (nuova)	20 72	20 67
Banca di Parigi	844 —	842 —
Egiziano 3 0/0	— —	—
Rend. Spag. esteroa nuova	64 40	64 7/16
Banca di sconto	— —	—
Banca Ottomana	— —	563 —
Credito Fondiario	— —	655 —
Azioni Suez	— —	3453 —
Azioni Panama	— —	—
Meridionali a termine	— —	614 —
Rendita Portoghese	26 3/4	26 11/16
Rendita Russa 3 0/0	94 45	94 45
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	17 85	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

La signora Sollier era già pronta.

Berthaut le prese un braccio che mise sotto il suo per reggerla e guidarla, e le fece lasciare la stanza dove ella viveva da un mese, se soffrire si può chiamare vivere!

Il portiere si trovava sulla soglia dell'uscita.

Passando avanti a lui Berthaut si fermò.

— Io conduco con me la signora Sollier. - gli disse. - Fra poco un antico soldato, monco, decorato della medaglia al valor militare, accompagnato da una bambina di otto anni circa, verrà a chiedere di lei. Ditegli, vi prego, che, invece di aspettare qui, si rechi al Palazzo di giustizia, nel corridoio dei giudici istruttori, e che aspetti l'uscita della signora Sollier dal gabinetto n. 3 dove ho ordine di accompagnarla.

L'ispettore non aveva pronunciato il nome di Daniele Savanne.

Veronica ignorava dunque completamente avanti a chi stava per comparire.

Una vettura aspettava alla porta dell'ospedale.

Berthaut vi fece salire la cieca, pigliando posto al suo fianco.

Il cocchiere sapeva dove li doveva accompagnare.

Il poliziotto era un agente fra i più abili.

Incaricato delle ricerche che dovevano (almeno lo si sperava) portare un po' di luce fra le tenebre del terribile dramma di Saint-Ouen, egli non trascurava nulla per riuscire a scovare una pista, ma fino ad allora i suoi sforzi erano rimasti senza risultato.

Il giudice non aveva interrogato ancora Veronica Sollier.

Nulla impediva dunque di profittare dell'occasione che lo avvicinava alla cieca per farla parlare.

Egli avrebbe pagato per arrivare buon primo in quella corsa agli indizi.

Sembrandogli l'idea eccellente, egli risolvè di attuarla subito, e cominciò, sotto forma di conversazione, il suo piccolo lavoro di interrogatore.

Ma Veronica era di carattere poco comunicativo, sopratutto con le persone che non conosceva.

Inoltre ella non voleva riferire ad alcuno, salvo al magistrato incaricato di interrogarla, le osservazioni da lei fatte nella sera fra il 1° e il 2 gennaio.

Fu impossibile pertanto all'ispettore ricavarne checchessia, ciò che — sia detto di passaggio — gli diede un'ottima idea dell'intelligenza della cieca.

La vettura arrivò al Palazzo di giustizia.

L'ispettore aiutò Veronica a salire i gradini dello scalone e la condusse al largo corridoio di aspetto le cui finestre danno sulla via della Santa Cappella.

Un usciere andò loro incontro.

— Pel gabinetto numero 3 - gli disse Berthaut.

— Benissimo, lo so... La teste è attesa... Venite signora...

E pigliando Veronica pel braccio la introdusse nel gabinetto del signor Savanne ove l'ispettore non la doveva seguire.

Il signor Savanne conosceva bene, di vista, Veronica Sollier.

Recandosi egli di frequente all'officina di Saint-Ouen, Veronica gli apriva la porta e lo salutava al passaggio.

Allorchè, guidata dall'usciere ella varcò la soglia del gabinetto del giudice, alla vista del volto cicatrizzato della meschina la cui fronte spariva ancora sotto le bende di tela bianca, alla vista sopratutto dei suoi occhi spenti, il giudice istruttore non potè reprimere un movimento di pietà.

Il cassiere Prieur si sentì stringere il cuore.

Roberto Vernière divenne un po' pallido.

Claudio Grivot si sentì scorrere un fremito sotto l'epidermide e le sue tempie divenire umide.

Che avrebbe detto quella donna? Che cosa aveva capito? Di che si ricordava? Quale sarebbe l'importanza della sua deposizione?

Il fratricida e il suo complice si univano adesso in questo pensiero comune:

— Ecco il vero pericolo! Se ne usciamo sani e salvi, l'impunità ci è assicurata.

— Fate sedere la signora Sollier - disse il magistrato indicando una poltrona presso al suo scrittoio.

L'impiegato vi accompagnò la cieca, l'aiutò a sedere e si ritirò.

Daniele Savanne fece un cenno al cancelliere che, con la penna in mano stava pronto a scrivere, e volgendosi a Veronica cominciò così:

— Voi avete sofferto molto, povera signora Sollier...

— Sì signore - rispose la donna - ho molto sofferto e soffro ancora, sopratutto moralmente, e mi chiedo se non sarebbe stato preferibile per me che la palla che mi ha ferita mi freddasse sul colpo! Sono cieca!... Che cosa farò adesso in questo mondo, essendo inutile per me e di peso agli altri?...

— Se Iddio vi ha preservata da una morte quasi certa, vuol dire che egli aveva i suoi disegni su di voi - replicò il giudice. - Voi illuminerete la giustizia, le darete i mezzi di vendicare colui che non è più e di vendicare voi stessa.

— Ah signore - esclamò la cieca - lo farò di gran cuore se posso farlo... e spero di potere...

Il pallore di Roberto diventò livido.

Il fremito nervoso di Claudio Grivot accentuossi.

Daniele Savanne riprese a dire:

— Conoscete tutta l'estensione della catastrofe di cui siete stata una delle vittime?

— Sì signore... Il signor Vernière assassinato... l'officina incendiata... un disgraziato palafreniere perito in mezzo alle fiamme e la signorina Alina rovinata completamente.

— Chi vi ha appreso questi particolari?

— Prima di tutti il dottor Sermet e quindi Magloire il monco, un bravo giovane che mi è venuto a vedere ieri con la piccola Marta, la figlia della mia povera Germana...

Dopo una pausa, Daniele riprese a dire:

— Fino ad ora, malgrado gli sforzi riuniti della giustizia e della polizia, noi ci troviamo in piene tenebre. Un mistero impenetrabile continua, malgrado tutto, a circondare i delitti di Saint-Ouen... E' da voi, è da voi sola, che può venire la luce.

— Vi dirò tutto quello che ho veduto, tutto quello che so.

Un nuovo segno del giudice istruttore indicò al cancelliere che stava per cominciare l'interrogatorio.

Daniele procedè anzitutto alle formalità legali relative ai nomi, cognomi, domicilio, ecc.

Poi subito dopo:

— Nella giornata del 1° gennaio il signor Vernière aveva lasciato l'officina abbastanza di buon'ora, non è vero?

— Sì signore, dicendomi che sarebbe tornato tardi e che io potevo pure disporre liberamente del mio tempo...

— Eravate sola nella casa?

— Ero con la mia nepotina. La domestica del signor Riccardo era partita sin dalla sera precedente per recarsi a Vincennes dal figlio e mi aveva affidate, come al solito, le chiavi del padiglione del padrone affinchè io potessi tenere in ordine ogni cosa durante l'assenza di lei.

— La non doveva tornare che il martedì mattina?

— Di buon'ora, sì signore...

— Avete profittato del permesso che il signor Vernière vi aveva accordato?

— Durante il giorno, nossignore. Volevo recarmi al cimitero con Marta, per pregare sulla tomba della madre sua ma faceva assai freddo, il vento era straordinariamente violento e ho creduto che quella rigorosa temperatura facesse male alla bambina.

— Avete ricevuto qualche visita durante il corso della giornata?

— Sì signore; quella del bravo giovane di cui vi parlavo poco fa e la cui virtù è incomparabile. Egli veniva per distrarci un po' dal nostro dolore ed invitarci a pranzo con lui nella trattoria di mammà Aubin, una buona e degna creatura anche lei...

— A che ora avete lasciata l'officina?

— Alle 6 e un quarto insieme a Marta e a Magloire.

— Dopo aver chiuso bene le vostre porte?...

— Ah, certamente sì, signore - e dopo avere spento il becco di gas che illuminava la corte precedente i laboratori e il padiglione del signor Vernière...

— A quale ora siete tornata?

— Potevano essere le nove e mezza; le dieci meno venti...

— Avete notato l'ora?

— Sì, signore ed è impossibile che mi sbagli più di qualche minuto. Il signor Grivot, il contromastro dell'officina, che aveva pranzato con noi alla trattoria e che avea un gran mal di capo, era risalito nelle sue stanze alle nove e mezzo e io mi sono allontanata subito.

VII.

Daniele Savanne continuò:

— Tornando all'officina avete trovato le porte ben chiuse come erano al momento della vostra partenza?

— Sì signore - rispose risolutamente Veronica.

— Avete fatta una ispezione nelle corti e nei laboratorii?...

— No signore; ciò mi pareva inutile, essendo i laboratori chiusi da due giorni... Dunque il pericolo del fuoco non esisteva... Siamo rientrati nel mio padiglione... Abbiamo recitato le nostre preghiere della sera... Ho coricata la mia piccola Marta e sono andata a letto anch'io... Ma, signore - aggiunse Veronica - permettetemi di chiedervi in che cosa tutti questi particolari senza importanza possono illuminarvi?... Essi non hanno alcuna relazione, nè da vicino nè da lontano, coi miserabili che hanno trucidato il signor Vernière e che hanno colpito me...

Certo questa «uscita» della signora Sollier era assolutamente scorretta e Daniele Savanne aggrottò leggermente le sopracciglie; ma la povera donna aveva sofferto tanto, era tanto infelice che egli non rilevò affatto la scorrettezza e riprese a dire:

— Ho bisogno di note precise... di particolari minuti. In una istruzione giudiziaria non vi è nulla di inutile... Un fatto che vi sembra insignificante può essere di una importanza capitale per me... Arriveremo adesso alla parte veramente interessante della vostra deposizione...

Roberto e Claudio avevano riacquistata un po' di calma.

Fino ad allora le risposte della cieca non portavano nessuna nuova luce nell'istruttoria. Sarebbe stato così fino all'ultimo?

— Voi avevate presso di voi - chiese egli - le chiavi delle porte che danno sul canale di Saint-Ouen e sui terreni dei magazzini in prossimità dei docks, terreni circondati da un'alta palizzata?

— Sì signore, tutte le sere, dopo la chiusura delle porte, mi portavano queste chiavi che io appicavo ai ganci rispettivi su una avoletta destinata a tale uso.

— Vi sono state infatti rinvenute ma sono state anche trovate aperte le due porte...

— Vuol dire che gli assassini erano provvisti di chiavi false o che avranno forzato queste porte...

— Ammenochè non fossero state lasciate volontariamente aperte...

— E' impossibile! esclamò Veronica.

— No, se esistesse una complicità fra le persone incaricate della chiusura di le porte.

— Vi ripeto, signore, che è impossibile, fece vivamente la signora Sollier.

Stab. tip. della *Tribuna*
Stereotipia e macchine tipografiche Casa BERGER e WIRTH di Firenze.